

## XXXVII

## TORNATA DI LUNEDÌ 6 MAGGIO 1935

ANNO XIII

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	1307	MUSSOLINI: Norme relative al riacquisto della capacità militare perduta a seguito di condanna, alla riabilitazione militare, alla reintegrazione nel grado, all'impiego di condannati incorsi nella incapacità militare e alla istituzione di reparti militari speciali . . . . .	1311
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Annunzio di presentazione</i> ) . . . . .	1307	— Varianti alla legge 11 marzo 1926-IV, n. 395, relativa alla costituzione della Casa militare di S. A. R. il Principe Ereditario . . . . .	1311
<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	1309	— Modificazioni all'articolo 177 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito, approvato con Regio decreto 8 settembre 1932-X, n. 1332.	1311
<b>Petizioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	1311	— Istituzione delle cariche di maresciallo capo banda e di sottufficiale tamburino presso i reggimenti di fanteria divisionale . . . . .	1311
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Presentazione</i> ):		— Norme per il trapasso di proprietà dei beni immobili siti nelle provincie di confine terrestre . . . . .	1311
MUSSOLINI: Concessione di anticipazioni a favore della produzione cinematografica nazionale . . . . .	1311	— Disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina . . . . .	1311
— Approvazione del protocollo concernente i libri ferroviari della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico, firmato in Roma il 7 luglio 1934-XII, fra l'Italia, l'Austria, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Compagnia anzidetta e il Comitato dei portatori di obbligazioni della stessa, nonchè del relativo protocollo di firma di pari data . . . . .	1311	— Nuovi organici degli ufficiali dei Corpi militari della Regia marina . . . . .	1311
— Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Nazionale Fascista di assistenza ai dipendenti degli Enti locali. . . . .	1311	— Istituzione di un ruolo speciale di ufficiali di complemento della Regia marina . . . . .	1311
— Modificazione alle norme per la composizione e le attribuzioni del Consiglio per gli Archivi di Stato . . . . .	1311	— Autorizzazione, entro determinati limiti, ad eseguire lavori di riparazioni urgenti al Regio naviglio prima del perfezionamento amministrativo dei relativi contratti . . . . .	1311
— Estensione alla diocesi di Patti dei benefici concessi ad altre diocesi per la ricostruzione o riparazione degli episcopi e dei seminari in località colpite dal terremoto del 1908 . . . . .	1311	— Disposizioni di carattere transitorio riguardanti i sottufficiali e militari di truppa della Regia aeronautica . . . . .	1311
— Misura della rendita lorda da sottoporre a vincolo dotale per i capitani del Regio esercito con trattamento economico di primo capitano . . . . .	1311	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 257, che approva una Convenzione stipulata tra il Ministero dell'aeronautica e la Compagnia Nazionale Aeronautica per la cessione allo Stato dell'Aeroporto del Littorio . . . . .	1311
— Assoggettamento alla legge penale militare ed alla giurisdizione militare degli obbligati al servizio di istruzione premilitare e post-militare. . . . .	1311		

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
MUSSOLINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1935-XIII, n. 360, che approva la Convenzione 13 febbraio 1935-XIII aggiuntiva a quella stipulata il 4 gennaio 1935-XIII, tra lo Stato e la Compagnia Nazionale Aeronautica riguardante il trasferimento in proprietà dello Stato dei beni costituenti l'Aeroporto del Littorio. . . . .	1311	SOLMI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, numero 487, contenente provvedimenti per il servizio di manutenzione, pulizia e custodia del Palazzo di Giustizia di Roma . . . . .	1312
— Modificazioni al ruolo organico degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena . . . . .		— Modificazioni al ruolo organico degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena . . . . .	1312
RAZZA: Approvazione del piano regolatore e di ampliamento di Littoria e delle relative norme di attuazione . . . . .	1311	DE VECCHI DI VAL CISMON: Completamento dell'assetto edilizio degli Ospedali e degli Istituti clinici di Torino . . . . .	1312
— Costruzione di un ponte sul Tevere nella città di Roma . . . . .	1311	— Completamento dell'assetto edilizio della Regia Università e dei Regi Istituti superiori di Bologna . . . . .	1312
— Completamento a cura ed a carico dello Stato delle opere di sistemazione dell'ex Convento degli Angioli e della Rotonda del Brunellesco detta « Il Castellaccio » in Firenze . . . . .	1311	ROSSONI: Istituzione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura . . . . .	1312
— Norme sulle promozioni nel personale dei cantonieri delle strade statali . . . . .	1312	— Nuove norme per la migliore disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce . . . . .	1312
— Norme per la riforma degli Istituti per le Case popolari e per la costituzione di un Consorzio nazionale fra gli Istituti predetti . . . . .	1312	— Mutamento della denominazione di Monti di Pietà in « Monti di Pegni ». . . . .	1312
— Espropriazioni da eseguirsi dall'Alto Commissariato per la provincia di Napoli . . . . .	1312	— Aumento di fondi per contributi relativi alla costruzione di sylos da cereali. . . . .	1312
— Conversione in legge del Regio decreto 1º aprile 1935-XIII, n. 478, riguardante l'autorizzazione della spesa di lire 5,375,000 per la esecuzione di opere idrauliche straordinarie urgenti per il Po e l'Adige . . . . .	1312	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 305, recante provvidenze a favore dei produttori di bozzoli per la campagna bacologica 1935 . . . . .	1312
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 430, riguardante l'aumento del limite di impegno per spese pagabili in annualità e relative a contributi e sovvenzioni previste da leggi speciali . . . . .	1312	BENNI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1935-XIII, n. 446, concernente la proroga della revisione della nomenclatura e classificazione delle cose formanti oggetto dei trasporti sulle ferrovie dello Stato . . . . .	1313
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 342, recante provvedimenti per la chiusura delle operazioni di liquidazione dell'Unione Edilizia Nazionale . . . . .	1312	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1935-XIII, n. 393, relativo alla concessione alla Società Lariana di navigazione sul lago di Como di un sussidio straordinario di esercizio di lire 300,000 . . . . .	1313
THAON DI REVEL: Provvedimenti a favore della Reale Accademia di Santa Cecilia . . . . .	1312	— Conversione in legge del Regio decreto legge 21 marzo 1935-XIII, n. 271, col quale è accordato alla « Società Subalpina di Imprese ferroviarie » un sussidio straordinario di lire 700,000 . . . . .	1313
— Agevolazioni tributarie per assegnazioni gratuite di case o quartieri di abitazione a famiglie numerose a titolo di premio di natalità . . . . .	1312	— Riduzione di tariffa per la spedizione da parte di Case fonografiche di pieghi o pacchi contenenti dischi diretti alla Discoteca dello Stato. . . . .	1313
— Provvidenze per la fabbrica del Duomo di Milano . . . . .	1312	— Tasse sui proventi dei trasporti sulle ferrovie dello Stato. . . . .	1313
— Agevolazioni tributarie per il Piano regolatore edilizio della città di Cremona . . . . .	1312		
— Proroga al 31 dicembre 1936-XIV, del termine per ultimare la costruzione di fabbricati fruanti della esenzione venticinquennale dalla imposta . . . . .	1312	<b>Disegni di legge (Abbinamento della discussione):</b>	
		Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934-XII, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1934-anno XIII, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al Sottosegre-	

tariato di Stato per la stampa e la propaganda — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, anno XIII, n. 1925, che approva il nuovo statuto dell'Ente nazionale per le industrie turistiche . . . . .	1314
PRESIDENTE . . . . .	1314
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 . . . . .	1316
FERA . . . . .	1316
MARESCA DI SERRACAPRIOLA . . . . .	1322
MONCADA DI PATERNÒ . . . . .	1326
FELICELLA . . . . .	1330
MELCHIORI . . . . .	1335
<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>	
Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934-XII, n. 1352, che apporta modificazioni ed aggiunte al Regio decreto 1° luglio 1933-XI, n. 786, concernente il passaggio allo Stato delle scuole elementari dei comuni autonomi ed estensione ai maestri di ruolo delle scuole elementari delle disposizioni contenute nel Regio decreto legge 13 dicembre 1933-XII, n. 1706.	1313
Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934-XII, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo.	1313
Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934-XII, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica . . . . .	1314
Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 209, recante disposizioni transitorie per l'avanzamento di un gruppo di sottufficiali del Regio esercito . . . . .	1315
Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese . . . . .	1315
<b>Disegni di legge (Votazione segreta) . . . . .</b>	<b>1338</b>

### La seduta comincia alle 16.

MARCUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stato posto in congedo, per un tempo indeterminato, in seguito a richiamo alle

armi a sua domanda, l'onorevole camerata Barni.

Hanno chiesto inoltre congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ascione, di giorni 7; Motta, di 22; Andriani, di 2; Casalini, di 8; Panepinto, di 1; Baldi, di 1; Tecchio, di 2; Bilucaglia, di 1; Oppo di 1; per motivi di salute, gli onorevoli camerati: Marchi di giorni 25; Milani, di 5; Verdi, di 30; Ciarlantini, di 4; Foschini, di 60; Ceci, di 3; Mazzini, di 2; e Barbiellini-Amidei, di 15; per ufficio pubblico, gli onorevoli camerati: Puppini di giorni 16; Alfieri, di 10; Racheli, di 1; Boidi, di 11; Bonfatti, di 3; Del Giudice, di 1; Garibaldi di 1; Lucchini, di 3; Buronzo, di 4; De Carli Felice, di 1; Fregonara, di 2; Di Belsito, di 3; Olmo, di 2; Cro, di 1; Agodi, di 15; Amicucci, di 1; Maraini, di 20; Caprino di 2; Gorini, di 2.

(Sono concessi).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che durante l'aggiornamento dei lavori parlamentari sono stati presentati alla Presidenza, a norma dell'articolo 42 del Regolamento, i seguenti disegni di legge:

#### *Dall'Onorevole Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 343, concernente il trattamento al personale statale e degli enti pubblici richiamato alle armi per mobilitazione (570) (24 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° aprile 1935-XIII, n. 327, concernente la istituzione di un Ispettorato del teatro alla dipendenza del Sottosegretariato di Stato per la Stampa e la Propaganda (575) (30 aprile 1935-XIII).

#### *Dall'Onorevole Capo del Governo Ministro degli affari esteri:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 272, che ha dato approvazione alla Convenzione culturale fra l'Italia e l'Ungheria firmata in Roma il 16 febbraio 1935 (563) (7 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 273 che ha dato approvazione all'Accordo fra il Regno d'Italia e lo Stato Federale d'Austria per lo

sviluppo dei rapporti culturali fra i due Paesi firmato in Roma il 2 febbraio 1935 (565) (9 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 323, relativo alla adesione dell'Italia per tutte le sue Colonie alle Convenzioni internazionali di Bruxelles del 23 settembre 1910, concernenti l'assistenza e il salvataggio marittimi (567) (13 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, n. 409, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato in Roma fra l'Italia e l'Austria il 25 marzo 1935, mediante scambio di Note, col quale l'olio di sesamo viene escluso dal Regime convenzionale stabilito dal Trattato di commercio e di navigazione del 28 aprile 1923 (571) (25 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, n. 407, che ha dato esecuzione all'Accordo stipulato fra l'Italia e la Francia il 24 marzo 1935, mediante scambio di note, col quale alcuni prodotti di seta vengono, dal 24 marzo 1935, esclusi dal regime convenzionale stabilito dalla Convenzione italo-francese per le sete e seterie del 26 gennaio 1927 (572) (25 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, n. 333, col quale si provvede alla direzione delle Regie rappresentanze diplomatiche presso Governi esteri, che rimanessero prive dei Capi Missioni chiamati a funzioni di Governo e alla situazione di ruolo di questi ultimi. (574) (27 aprile 1935-XIII).

**Dall'Onorevole Capo del Governo  
Ministro dell'interno:**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1935-XIII, n. 243, recante norme per le spese di ospitalità dei cittadini italiani in Colonia e dei sudditi coloniali nel Regno (559) (2 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 264 concernente la rettifica e la delimitazione delle circoscrizioni del Governatorato di Roma e dei comuni finitimi (568) (17 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, n. 297 concernente la istituzione della provincia di Asti (573) (26 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1935-XIII, n. 467, recante ulte-

riore proroga del termine per il funzionamento dell'Alto Commissariato per la città e provincia di Napoli (577) (3 maggio 1935-XIII).

**Dall'Onorevole Ministro delle finanze:**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 369, riguardante esenzione venticinquennale dalla imposta sui fabbricati per le costruzioni eseguite in dipendenza di piani regolatori edilizi della Città di Napoli, approvati dall'Alto Commissario (569) (20 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, n. 315, concernente una nuova ripartizione del fondo di lire 1,200,000,000 per spese straordinarie per l'aeronautica (581) (5 maggio 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 aprile 1935-XIII, n. 415, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione del Regio decreto 4 aprile 1935-XIII, n. 406, relativo a prelevamento dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (582) (6 maggio 1935-XIII).

**Dall'Onorevole Capo del Governo  
Ministro della guerra:**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 295, relativo alla definizione, in via transattiva, della vertenza concernente la pretesa demanialità universale del Monte Pellegrino e delle sue falde (566) (10 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1935-XIII, n. 445, recante modificazioni alla legge 7 giugno 1934-XII, n. 899, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito (583) (6 maggio 1935-XIII).

**Dall'Onorevole Capo del Governo  
Ministro dell'aeronautica:**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1935-XIII, n. 314, che approva le norme riguardanti il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della Regia aeronautica (576) (2 maggio 1935-XIII).

**Dall'Onorevole Ministro  
dell'educazione nazionale:**

Istituzione di una cattedra di « Onde elettromagnetiche » presso la Facoltà di Scienze della Regia Università di Roma (578) (3 maggio 1935-XIII).



**Dall'Onorevole Ministro dei lavori pubblici:**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 248, contenente norme in materia di liquidazione dei contributi consorziali per opere idrauliche di 2ª e 3ª categoria e di gestione di pertinenze idrauliche (561) (4 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 280, che concede ai marescialli della Milizia Nazionale della Strada l'indennità di Milizia Speciale per ogni giorno di effettivo servizio (564) (8 aprile 1935-XIII).

**Dall'Onorevole Capo del Governo  
Ministro delle corporazioni:**

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 250, per la istituzione di un premio di produzione a favore delle miniere di zinco (562) (4 aprile 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 370, concernente le nuove attribuzioni dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione e il cambiamento della sua denominazione in Istituto Nazionale Fascista per gli Scambi con l'estero (579) (4 maggio 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 aprile 1935-XIII, n. 441, contenente norme sulle attribuzioni del Comitato Corporativo Centrale (580) (4 maggio 1935-XIII).

L'onorevole Presidente del Senato ha inoltre trasmesso, a norma dell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo (231-B) (30 marzo 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica (349-B) (30 marzo 1935-XIII).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1935, n. 184, concernente la nuova disciplina dell'esercizio delle professioni sanitarie (560) (4 aprile 1935-XIII).

Questi disegni di legge sono stati stampati ed inviati alle Commissioni permanenti, secondo la rispettiva competenza.

**Interrogazioni****con richiesta di risposta scritta.**

PRESIDENTE. Durante il periodo di aggiornamento dei lavori parlamentari sono state presentate interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, dagli onorevoli camerati Potino di Capuano e Marchini.

Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle corporazioni e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per arginare la gravissima crisi che investe i produttori di manna da frassino a causa della scoraggiante caduta del prezzo di questo prodotto, tipicamente siciliano, che interessa estesi territori della provincia di Palermo, che non potrebbero avere destinazione più proficua. Tracollo dei prezzi dovuto, oltre alla forte contrazione di richiesta all'estero ed all'interno, anche alla mancata disciplina e controllo del commercio della manna e mannite, che permette la facile concorrenza di un prodotto similare (e cioè della mannite sintetica o artificiale), nonché alla limitazione di vendita della manna e della mannite alle sole farmacie, a termini del Regio decreto-legge 18 dicembre 1928, con conseguente esclusione delle drogherie e dolcerie.

« Se allo scopo di sostenere questa produzione destinata al consumo mondiale e così tipicamente ed unicamente italiana, che sarebbe condannata irrimediabilmente a scomparire, non credano di disporre:

a) che venga favorita al massimo, incrementandola, la esportazione della manna e mannite naturale (da frassino) nelle loro tipiche migliori qualità commerciali, esigendo tassativamente una confezione e denominazione standardizzata, con relativo marchio nazionale per l'esportazione, perchè i mercati esteri non possano facilmente confondere questi prodotti naturali con quelli artificiali o sintetici, come è stato fatto per gli agrumi, il riso e la seta;

b) che venga imposta la netta ed inequivocabile diversità di denominazione e forma di presentazione commerciale ed industriale, dei due prodotti in oggetto, conservando ad esempio, quella unica di « mannite » oppure di « manna naturale » e « mannite naturale » per il solo prodotto naturale (da frassino) e « manna artificiale » e « mannite artificiale » per quelli sintetici ottenuti

chimicamente e per fermentazione artificiale biologica;

c) che si ricorra con mezzi chimici innocui alla salute umana, alla facile e netta differenziazione organolettica dei due prodotti, prescrivendo con chiara disposizione di legge una colorazione artificiale, lasciando che si conservi il colore naturale ai soli prodotti naturali, essendo noto che la mannite da frassino è sempre bianca;

d) che venga resa obbligatoria la vendita della manna e mannite naturale nelle farmacie, come un tempo, e che venga inclusa la manna grezza nella farmacopea ufficiale del Regno, lasciando sempre la libera vendita nelle drogherie e dolcerie;

e) una efficace coordinazione d'intesa tra la Direzione Centrale di Sanità e le pubbliche istituzioni di assistenza (Croce Rossa Italiana, Croce Bianca di Soccorso, Opera Nazionale Maternità e Infanzia, ecc.), per invitare la classe medica italiana alla preferenza nella prescrizione di questi purganti naturali;

f) perchè infine il Consiglio Nazionale delle Ricerche intensifichi gli studi e le sperimentazioni sulle eventuali nuove applicazioni della manna e derivati nel campo chimico industriale, creando, ove sia necessario, una stazione sperimentale nel centro regionale di maggiore produzione».

« POTTINO DI CAPUANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno rivedere le vigenti disposizioni di legge riguardanti la nomina dei notai. Difatti la legge 6 agosto 1926, n. 1365, si è dimostrata praticamente inapplicabile, in quanto mentre essa stabilisce che i notai saranno nominati con decreto Reale in seguito a concorso per esame da tenersi in Roma, almeno una volta all'anno, sta di fatto che durante i nove anni susseguenti all'entrata in vigore della legge sono stati banditi soltanto cinque concorsi. E non poteva essere altrimenti, perchè il concorso nazionale richiede, per l'espletamento di tutte le sue formalità, un periodo di tempo superiore ai dodici mesi.

« Lo dimostra il fatto che l'ultimo, bandito con decreto ministeriale del 6 marzo 1934, non sarà portato a termine che nel secondo semestre del 1935. Questa lentezza contrastante col ritmo della vita odierna, danneggia molti giovani e prolunga, oltre la stretta necessità, le vacanze delle numerosissime sedi.

« Per conoscere inoltre, se, qualora Sua Eccellenza il Ministro riconosca il difetto delle vigenti disposizioni, non ritenga opportuno, nell'attesa delle modifiche e tenuto presente che le sedi vacanti sono assai più numerose dei posti messi a concorso, dare disposizioni alla Commissione giudicatrice del concorso in atto, perchè i concorrenti che hanno conseguito nelle prove scritte il minimo per l'approvazione, ma non il minimo complessivo per l'ammissione alle prove orali, siano ugualmente ammessi, specie se si tratta di giovani ai quali gli obblighi militari potrebbero far perdere anche il prossimo concorso.

« MARCHINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le corporazioni e l'onorevole Ministro della grazia e giustizia hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni testè lette.

Saranno stampate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

### Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza durante il periodo di aggiornamento dei lavori parlamentari.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

7496. Orlando Domenico, tubercolotico di guerra, chiede che in via eccezionale gli sia concessa la pensione già negatagli per tardiva presentazione della domanda.

7497. Pantina Luciano fu Salvatore da Polizzi Generosa (Palermo), cieco di guerra, non avendo tempestivamente presentata domanda di pensione, chiede che siano eccezionalmente ritenute valide le domande presentate nel 1930 e 1933.

7498. Giangreco Annunziato, affetto da cecità permanente, chiede di essere autorizzato, con provvedimento eccezionale, al patrocinio legale presso la pretura di Adrano, sebbene sprovvisto della laurea in giurisprudenza.

7499. Nicolò Vivona chiede che, a seguito dell'aggravamento della bronchite cronica contratta in guerra, gli sia in via eccezionale

(1) Vedi allegato n. IV.

concessa la pensione, quantunque la relativa domanda al Ministero delle finanze ed un ricorso a S. E. il Capo del Governo siano stati respinti.

7500. Alfonso Battaglia e altri cittadini di Altomonte (Cosenza) chiedono la costruzione di una strada che permetta più agevoli comunicazioni con Lungro, capoluogo del mandamento.

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno inviate alla Commissione permanente.

### Presentazione di disegni di legge.

MUSSOLINI, *Primo Ministro, Capo del Governo*. Presento alla Camera i seguenti disegni di legge:

Concessione di anticipazioni a favore della produzione cinematografica nazionale. (598)

Approvazione del Protocollo concernente i libri ferroviari della Compagnia ferroviaria Danubio-Sava-Adriatico, firmato in Roma il 7 luglio 1934-XII, tra l'Italia, l'Austria, la Jugoslavia, l'Ungheria, la Compagnia anzidetta e il Comitato dei portatori di obbligazioni della stessa, nonchè del relativo Protocollo di firma di pari data. (599)

Modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Nazionale Fascista assistenza dipendenti Enti locali. (600)

Modificazioni alle norme per la composizione e le attribuzioni del Consiglio per gli Archivi di Stato. (601)

Estensione alla Diocesi di Patti dei benefici concessi ad altre Diocesi per la ricostruzione o riparazione degli episcopi e dei seminari in località colpite dal terremoto del 1908. (602)

Misura della rendita lorda da sottoporre a vincolo dotale per i capitani del Regio esercito con trattamento economico di primo capitano. (603)

Assoggettamento alla legge penale militare ed alla giurisdizione militare degli obbligati al servizio d'istruzione premilitare e post-militare. (604)

Norme relative al riacquisto della capacità militare perduta a seguito di condanna, alla riabilitazione militare, alla reintegrazione nel grado, all'impiego di condannati incorsi nella incapacità militare e all'istituzione di reparti militari speciali. (605)

Varianti alla legge 11 marzo 1926-IV, n. 395, relativa alla costituzione della Casa militare di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario. (606)

Modificazioni all'articolo 177 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio esercito approvato con Regio decreto 8 settembre 1932-X, n. 1332. (607).

Istituzione delle cariche di maresciallo capo-banda e di sottufficiale tamburino presso i reggimenti di fanteria divisionale. (608)

Norme per il trapasso di proprietà dei beni immobili siti nelle provincie di confine terrestre. (609)

Disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali della Regia marina. (610)

Nuovi organici degli ufficiali dei Corpi militari della Regia marina. (611)

Istituzione di un ruolo speciale di ufficiali di complemento della Regia marina. (612)

Autorizzazione, entro determinati limiti, ad eseguire lavori di riparazione urgenti al Regio naviglio, prima del perfezionamento amministrativo dei relativi contratti. (613)

Disposizioni di carattere transitorio riguardanti i sottufficiali e militari di truppa della Regia aeronautica. (614)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 257, che approva una Convenzione stipulata tra il Ministero dell'aeronautica e la Compagnia Nazionale Aeronautica per la cessione allo Stato dell'Aeroporto del Littorio. (615)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 marzo 1935-XIII, n. 360, che approva la Convenzione 13 febbraio 1935-XIII, aggiuntiva a quella stipulata il 4 gennaio 1935-XIII, tra lo Stato e la Compagnia Nazionale Aeronautica, riguardante il trasferimento in proprietà dello Stato dei beni costituenti l'Aeroporto del Littorio. (616)

PRESIDENTE. Do atto a Sua Eccellenza il Capo del Governo, Primo Ministro, della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno trasmessi agli Uffici o inviati alle Commissioni permanenti, secondo la rispettiva competenza.

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAZZA, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Approvazione del piano regolatore e di ampliamento di Littoria e delle relative norme di attuazione. (584)

Costruzione di un ponte sul Tevere nella città di Roma. (585)

Completamento a cura ed a carico dello Stato delle opere di sistemazione dell'ex-

Convento degli Angioli e della Rotonda del Brunellesco detta « Il Castellaccio » in Firenze. (586)

Norme sulle promozioni nel personale dei cantonieri delle strade statali. (587)

Norme per la riforma degli Istituti per le case popolari e per la costituzione di un Consorzio nazionale tra gli Istituti predetti. (588)

Espropriazioni da eseguirsi dall'Alto Commissariato per la provincia di Napoli. (589)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, n. 478, riguardante l'autorizzazione di spesa di lire 5,375,000 per le esecuzioni di opere idrauliche straordinarie e urgenti per il Po e l'Adige. (590)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1935-XIII, n. 430, riguardante l'aumento del limite di impegno per spese pagabili in annualità e relative a contributi e sovvenzioni previste da leggi speciali. (591)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 342, recante provvedimenti per la chiusura delle operazioni di liquidazione dell'Unione Edilizia Nazionale. (592)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla Giunta generale del bilancio o agli Uffici, secondo la rispettiva competenza.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THAON DI REVEL, *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti a favore della Reale Accademia di Santa Cecilia. (593)

Agevolazioni tributarie per assegnazioni gratuite di case o quartieri di abitazione a famiglie numerose a titolo di premio di natalità. (594)

Provvidenze per la fabbrica del Duomo di Milano. (595)

Agevolazioni tributarie per il piano regolatore edilizio della città di Cremona. (596)

Proroga al 31 dicembre 1936-XIV del termine per ultimare la costruzione di fabbricati fruanti della esenzione venticinquennale dall'imposta. (597)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla Giunta generale del bilancio, tranne l'ultimo, che sarà inviato agli Uffici.

SOLMI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLMI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º aprile 1935-XIII, n. 487, contenente provvedimenti per il servizio di manutenzione, pulizia e custodia del Palazzo di Giustizia di Roma. (619)

Modificazioni al ruolo organico degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena. (620)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della grazia e giustizia della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati: il primo alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge, e l'altro alla Giunta generale del bilancio.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro dell'educazione nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VECCHI DI VAL CISMON, *Ministro dell'educazione nazionale*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Completamento dell'assetto edilizio degli Ospedali e degli Istituti clinici di Torino. (617)

Completamento dell'assetto edilizio della Regia Università e dei Regi Istituti superiori di Bologna. (618)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'educazione nazionale della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla Giunta generale del bilancio.

ROSSONI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSONI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Istituzione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. (621)

Nuove norme per la migliore disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce. (622)

Mutamento della denominazione di Monti di Pietà in « Monti di Pegni ». (623)

Aumento di fondi per contributi relativi alla costruzione di sylos da cereali. (624)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 305, recante provvidenze a favore dei produttori di bozzoli per la campagna bacologica 1935. (625)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla Giunta generale del bilancio, tranne il secondo e il terzo che saranno inviati agli Uffici.

BENNI, *Ministro delle comunicazioni* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNI, *Ministro delle comunicazioni*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1935-XIII, n. 446, concernente la proroga della revisione della nomenclatura e classificazione delle cose formanti oggetto dei trasporti sulle ferrovie dello Stato. (626)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1935-XIII, n. 393, col quale è accordato alla Società Lariana, concessionaria ed esercente il pubblico servizio di navigazione sul lago di Como, un sussidio straordinario di lire 300,000. (627)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1935-XIII, n. 271, col quale è accordato alla « Società Subalpina di imprese ferroviarie » un sussidio straordinario di lire 700,000 (628)

Riduzione di tariffa per la spedizione da parte di Case fonografiche di pieghi o pacchi contenenti dischi diretti alla Discoteca dello Stato. (629)

Tasse sui proventi dei trasporti di persone e bagagli sulle ferrovie dello Stato. (630)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle comunicazioni della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati: i primi tre alla Giunta per la conversione in legge dei decreti-legge, e gli altri due alla Giunta generale del bilancio.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934-XII, n. 1352, che apporta modificazioni ed aggiunte al Regio decreto 1° luglio 1933-XI, n. 786, concernente il passaggio allo Stato delle scuole elementari dei comuni autonomi ed estensione ai maestri di ruolo delle scuole elementari delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 13 dicembre 1933-XII, n. 1706.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1352, che apporta modificazioni ed aggiunte al Regio decreto 1° luglio 1933,

n. 786, concernente il passaggio allo Stato delle scuole elementari dei comuni autonomi ed estensione ai maestri di ruolo delle scuole elementari delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 13 dicembre 1933, n. 1706 (*Stampato* n. 225-c).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 luglio 1934, n. 1352, che apporta modificazioni ed aggiunte al Regio decreto 1° luglio 1933, n. 786, concernente il passaggio allo Stato delle scuole elementari dei comuni autonomi ed estensione ai maestri di ruolo delle scuole elementari delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 13 dicembre 1933, n. 1706, con le seguenti modificazioni:

*Al comma 1° dell'articolo 13, sono aggiunte le parole:* e del presente decreto-legge.

*Al comma 2° dell'articolo 11, alle parole:* maestre congiunte, sono sostituite le seguenti: maestre orfane, figlie, madri, vedove non maritate, sorelle vedove e nubili di caduti.... (*il resto identico*) ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934-XII, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo. (*Stampato* n. 231-c).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge,

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1628, riguardante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo, con la seguente modificazione:

*Al 2º comma dell'articolo 9:* « La tassa si riscuote mediante bollo a punzone », è sostituito il seguente:

« La tassa si riscuote mediante marche, punzone o bollo virtuale. Quando la tassa venga pagata con marche, queste, oltre che dagli uffici del Registro, possono essere apposte ed annullate dalle parti con la scritturazione od impressione della data ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934-XII, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica. (*Stampato* n. 349-c).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 luglio 1934, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 7 è aggiunto il seguente penultimo comma:*

« La pensione risultante dal calcolo precedente non può superare i quattro quinti della media triennale degli stipendi. La pensione dell'ufficiale che abbia raggiunto 40 anni di servizio è pari ai quattro quinti della media anzidetta ».

*All'articolo 10 è aggiunto il seguente comma:*

« La pensione risultante dal calcolo precedente non può superare i quattro quinti della media triennale degli stipendi o delle paghe ».

*All'articolo 12 è aggiunto il seguente comma:*

« La indennità di congedamento, di cui sopra è detto, è uguale a tanti mesi dell'ultimo stipendio quanti sono gli anni di servizio compiuti.

« Per i mesi in più degli anni compiuti si computano altrettanti dodicesimi di un mese dell'ultimo stipendio o paga ».

*All'articolo 14 è aggiunto il seguente comma:*

« In nessun caso la pensione privilegiata potrà superare l'ultimo stipendio di attività di servizio, aumentato dell'ultima indennità di aeronavigazione, di pilotaggio o di volo ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934-XII, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1934-XIII, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1925, che approva il nuovo statuto dell'Ente nazionale per le industrie turistiche.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di tre disegni di legge che riguardano il turismo, e cioè: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1934, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al

Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda — Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934, n. 1925, che approva il nuovo statuto dell'Ente nazionale per le industrie turistiche (*Stampato* n. 548-549-550-A).

Propongo alla Camera che questi tre disegni di legge, per evidente connessione di materia, siano discussi contemporaneamente. Naturalmente saranno poi votati separatamente.

Metto a partito questa proposta.

(È approvata).

È aperta la discussione generale su questi tre disegni di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico di ciascuno di essi.

N. 548

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

N. 549

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 novembre 1934, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

N. 550

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1925, che approva il nuovo statuto dell'Ente nazionale per le industrie turistiche.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 209, recante disposizioni transitorie per l'avanzamento di un gruppo di sottufficiali del Regio Esercito.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 209, recante disposizioni transitorie per l'avanzamento di un gruppo di sottufficiali del Regio Esercito. (*Stampato* n. 552-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

«È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 209, recante disposizioni transitorie per l'avanzamento di un gruppo di sottufficiali del Regio esercito».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese. (*Stampato* n. 554-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° giugno 1935 al 30 giugno 1936 (*Stampato* n. 442-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Fera. Ne ha facoltà.

FERA. Duce, onorevoli Camerati, la politica coloniale di una grande Nazione deve essere principalmente politica di espansione naturale. Si può, anzi, dire che la politica coloniale, che è politica estera ed economica insieme, azione militare e azione spirituale, più di ogni altra sviluppi nei popoli la volontà di potenza e di grandezza. Il Fascismo, che sino dall'avvento al potere, sentiva la profonda verità racchiusa nel monito di Oriani, — che la resurrezione della terza Italia sarebbe senza vita se non avesse nulla di concreto da dire sul Mediterraneo, — rivolse subito le sue cure a potenziare le regioni che, attraverso errori, ma con grandi sacrifici, l'Italia aveva conquistato, prima per iniziare rapporti di collaborazione con le genti dell'Africa e poi per rompere il cerchio che la stringeva nel Mediterraneo.

Era necessario infondere e sviluppare nel popolo una coscienza coloniale, adeguata ai tempi e alle nostre giuste aspirazioni, coscienza coloniale che è sempre un aspetto di quella nazionale. E tutto il popolo volse ardentemente lo sguardo alle colonie, quando nell'aprile del 1926 il Duce, vittorioso sugli uomini e sugli eventi, valicò il Mediterraneo per recare agli italiani, che avevano conservata viva la fiamma dell'ideale e lavoravano con fede a ritrovare la Libia là dove era lo

scatolone di sabbia, l'incitamento e il premio altissimo della sua presenza e della sua parola.

Con uno dei suoi violenti scossoni, Mussolini richiamava l'attenzione degli italiani sull'oltremare. L'era nuova per le nostre colonie ha inizio da quel viaggio del Duce in Libia, come da quel viaggio ha avuto inizio la nostra riconquista con le armi e con l'aratro. Le colonie povere dei tempi oscuri sono state trasformate in colonie produttive, che testimoniano al mondo le grandi virtù realizzatrici dell'Italia Fascista.

Questa azione incessante del Regime in Libia, il Duce ha coronato assumendo il Ministero delle colonie. Intanto la Libia, agli ordini del Quadrumviro Balbo, migliorata e pacificata, ha raggiunto i suoi confini e l'Eritrea e la Somalia, poste con gesto cesareo di grande significato agli ordini dell'Alto Commissario De Bono, che è stato accanto al Duce l'artefice primo del risveglio della coscienza coloniale italiana, suscitano l'interesse delle generazioni anziane e nuove, che sanno come anche a queste nostre colonie sia legato l'avvenire di grandezza della Patria. (*Approvazioni*).

All'indomani del discorso alla seconda Assemblea quinquennale del Regime, che additava gli obiettivi storici verso i quali devono puntare, in questo secolo, la nostra e le generazioni future, uno scrittore francese si domandava se, tenuto conto di ciò che avviene in Asia e in Africa, l'Italia e la Francia non avessero interesse a intendersi in Africa, terreno adatto a stabilire fra loro solidi legami di cooperazione pratica.

Evidentemente si alludeva al fatto che in Africa, immensa riserva dell'Europa, perchè adatta in ampie zone alla colonizzazione europea e bisognosa di importazioni e di scambi, il Giappone da oriente e gli Stati Uniti da occidente tendono con ogni sforzo a impossessarsi dei mercati e un movimento demografico, proveniente dall'Asia, ha condotto, nel solo Sud Africa e nel solo dopoguerra, oltre 185 mila individui per lo più indiani.

La conquista e valorizzazione del continente africano, come problema che avrebbe riempito di sé tutto il '900, fu la nota dominante della letteratura storica, politica, coloniale, soprattutto inglese, della fine del secolo scorso; e il Mediterraneo, come il mare che congiunge l'Africa all'Europa e allaccia l'oriente all'occidente, eccitò il disegno folle della Germania imperiale di trasportarsi, con l'assoggettamento dell'Italia, dai tempestosi e gelidi mari del Nord ai sereni



e luminosi mari mediterranei, fino al Tirreno, allo Jonio, all'Adriatico, all'Egeo.

L'intervento e la nostra vittoria, destinata ad apparire sempre più grande nel volgere degli anni, ruppero il sogno. Pochi anni dopo il Fascismo ristabilisce i necessari equilibri, e diviene ed è riconosciuta naturale la espansione dell'Italia, la massima potenza mediterranea. (*Bene!*).

Intanto dai primi di febbraio una nuova linea di navigazione italiana è stata aperta per il Sud Africa. Due dei migliori nostri transatlantici, il *Giulio Cesare* e il *Duilio*, sono stati staccati dalla linea del Nord e Sud America e destinati al nuovo servizio. Ciò che risponde alla ferma volontà del Regime di aprire nuovi sbocchi alla nostra attività mercantile, di creare un nuovo sistema di comunicazioni, che restituisca al Mediterraneo, alle cui sorti furono e sono legate quelle dell'Italia, la funzione e l'importanza del tempo dell'unità romana e della floridezza medioevale, quando esso fu il grande centro della civiltà.

Per decenni l'Italia liberale continuò ad alimentare le praterie e le lande al di là dell'Atlantico con veri carichi di umanità, che ebbero come effetto finale la diminuzione della potenza della nostra razza e della nostra Nazione sul vecchio continente!

Il Fascismo, stendendo attraverso il mondo la sua rete di spiritualità, ha ricongiunto alla Patria i figli dispersi, ha distrutto anche il ricordo dell'italiano solo, abbandonato, curvo sotto il peso di un sacco rigonfio in cerca di lavoro e di pane; ha fatto dei nostri emigrati gli assertori rispettati della idea, ai quali il Partito può rivolgere con orgoglio il pensiero, e ha istituito il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna.

Ma la genialità del Capo avverte che la solidarietà geografica e, di conseguenza, politica ed economica, che regge, è una sola, e non ve n'è altra maggiore all'infuori di quella che unisce l'Europa all'Africa attraverso il Mediterraneo, che avvicina, non divide, i due continenti.

Soprattutto la storia del triangolo africano orientale tra Mar Rosso e Oceano Indiano, Golfo di Aden e acrocoro etiopico è da oltre settant'anni storia italiana e costituisce una saldatura intima tra l'eroicità del Risorgimento e l'eroicità del Fascismo: da Cavour che, nel 1857, per il tramite del cappuccino Guglielmo Massaia, stringe le prime relazioni ufficiali dell'Italia con l'Africa, a Crispi che, nel 1889, assicura all'Italia la Costa dei So-

mali, a Mussolini, sotto il cui Governo il possesso della Somalia è trasformato da nominale in effettivo, l'Oltre-Giuba è annesso al Benadir e l'Eritrea ottiene una rettifica delle frontiere meridionali, fino ad affacciarsi al Golfo di Aden. Ciò senza contare i sacrifici individuali da Giulietti e Biglieri a Gustavo Bianchi, Giampietro Porro, Antonio Cecchi, Vittorio Bòttego, per citare solo alcuni nomi tra i maggiori, e i sacrifici, non meno gloriosi, dei nostri ufficiali e soldati, da De Cristoforis a Toselli e Galliano e ai nostri eroici ascari e dubat: è tutta storia nostra che ha in sé veramente qualche cosa di religioso, che fa meditare e impone rispetto. (*Commenti*).

Qual era, prima dell'avvento del Fascismo, la concezione prevalente sul valore delle colonie?

Le colonie erano riguardate dal punto di vista della produzione mineraria, della capacità ad assorbire l'eccedenza della mano d'opera e a divenire mercati di sbocco dei prodotti finiti della madre Patria, dell'abbondanza di materie prime necessarie alle industrie nazionali e delle produzioni agricole.

In base a questi criteri, degni della politica del piè di casa, noi ci siamo molto spesso sentiti dire che le nostre colonie valevano poco, perchè non avevano la ricchezza delle colonie appartenenti agli altri Stati.

E certo anche a guerra finita e vinta, gli altri non pensarono a migliorare, nè dal punto di vista economico, nè dal punto di vista politico, la situazione dell'Italia! Ma il valore delle colonie di un grande paese non si esaurisce nella loro capacità economica e demografica; si estende ad una funzione di prestigio e di influenza della politica estera, europea e mondiale, fino a capovolgere ingiuste situazioni e rendere preziosa un'amicizia, come è diventata preziosa, nel mondo, l'amicizia italiana. (*Approvazioni*).

Quanto lo scrittore francese si augurava all'indomani del discorso alla seconda Assemblea quinquennale del Regime è realizzato e il popolo italiano ha accolto con soddisfazione gli accordi italo-francesi, conclusi in Roma il 7 gennaio, non soltanto perchè con essi « sono state liquidate le questioni principali e sospese tra i due Paesi », ma perchè essi riaffermano il proposito dei due governi di sviluppare e rendere operante nella vita l'amicizia tradizionale, che ha riunito le due Nazioni in un momento delicato della storia di Europa.

Funzione altissima di questo patto latino, che ha reso possibili gli accordi di Londra e la Conferenza di Stresa e ha posto

ai governanti il dilemma di scegliere tra l'isolamento inevitabile, con tutte le sue conseguenze, e la collaborazione sincera all'opera ricostruttiva in Europa. L'Italia Fascista ha servito ancora una volta la causa della pace e della civiltà, perchè dopo le deliberazioni tedesche del 16 marzo e dopo che erano state respinte tutte le proposte dirette ad organizzare la sicurezza in Europa, bisognava giungere a questa intesa positiva delle tre grandi Potenze occidentali, ricostituire, in una parola, il fronte comune tra le nazioni, che hanno combattuto e vinto, con la stessa fede, la guerra, perchè si dimostri di amare la pace essendo, soprattutto, decisi e pronti a farla rispettare!

Dall'intervento ad oggi le concezioni politiche del Capo hanno poggiate sempre su basi concrete, confortate dalle reali necessità del presente, rischiarate dalla serena visione delle possibilità avvenire; hanno tratto forza e giovinezza da un'idea di eterna giustizia, perchè nella natura e nella vita resiste solo ciò che è vero e giusto. E, se oggi la solidarietà vigilante e attiva delle tre grandi Potenze occidentali è tale da assicurare la tranquillità all'Europa, se la Conferenza di Stresa — che avrà i suoi sviluppi, perchè altri Stati, le cui forze non sono trascurabili, hanno interesse al mantenimento dell'ordine europeo e altri minori al mantenimento della propria integrità e indipendenza — è stata la più feconda di risultati concreti di ogni altra, riunita dalla fine della guerra, come ha dichiarato Laval, e tale resta e in questi suoi risultati si consolida ogni giorno più; se, infine, un sistema e uno spirito nuovo di gerarchia, di responsabilità e stretta cooperazione si affermano e trionfano a Ginevra, il mondo lo deve ancora una volta all'Italia e al suo Capo, la cui possente personalità è sicura garanzia per i destini dei popoli, che hanno bisogno di credere in Lui, perchè hanno bisogno di credere nel proprio avvenire. (*Approvazioni*).

Italia e Francia, dicevo, hanno un campo vasto per rendere efficienti le loro capacità coloniali in Africa contro l'opera perturbatrice di altre razze, che hanno a spregio la superiore civiltà europea e latina.

Gli Accordi del 7 gennaio attribuiscono all'Italia i compensi territoriali, che avremmo dovuto avere fino dal 1919 in virtù dell'articolo 13 del Patto di Londra, e regolano equamente la questione degli italiani di Tunisia, dando, in confronto alla dura situazione esistente, chiarezza e stabilità alla vita di lavoro dei nostri connazionali, fe-

deli in tutte le ore e in tutti gli eventi della Patria!

È stata anche risolta la questione relativa al territorio contestato al sud della Cirenaica per la divergenza tra la Convenzione anglo-francese 14 giugno 1898 e la Dichiarazione addizionale 21 marzo 1899, che, dopo l'episodio di Fascioda, stabilivano la linea di demarcazione tra le zone di influenza inglese e francese nell'Africa centro-occidentale, e la Convenzione 8 settembre 1919, che, senza il consenso dell'Italia ed ai suoi danni, aveva spostato assai più a settentrione quella linea, che il Governo francese, per la sua sfera di influenza, aveva dichiarato di non voler oltrepassare, nel 1900-1902, quando la Libia era ancora ottomana (l'accordo italo-francese 21 settembre 1919 aveva fissato la frontiera sino a Tummo).

Noi non diciamo che le cessioni coloniali ottenute rappresentano pochi chilometri di sabbia e null'altro. Rappresentano con il Tibesti, sebbene rimangano in territorio francese le località più importanti, una testa di ponte fra l'Africa mediterranea e l'Africa equatoriale, un utile caposaldo sulla linea del sud, e con l'isola di Dumeira e il porto di Der Elua un buon punto strategico sul Mar Rosso, in quello stretto di Bab el Mandeb, che è la porta del Mare delle Indie, dell'Indocina e di tutto l'Estremo Oriente.

Ma non può nemmeno seriamente affermarsi, come si è fatto da qualche malinconico polemista di Oltralpe, che la Francia ha molto sacrificato all'amicizia italiana, mentre è vero che noi abbiamo sacrificato buona parte di antiche aspirazioni. In un'intesa, come questa, è assurdo pretendere di stabilire l'esatto bilancio del dare e dell'avere. L'intesa raggiunta, che segna la fine di una incomprensione e il riconoscimento di una realtà, è di per se stessa un grande risultato, perchè è il ritorno al sentimento della solidarietà latina; e le accoglienze entusiastiche delle Assemblee parlamentari hanno attestato come essa rispondesse all'intimo desiderio dei due Paesi e alle reali necessità della situazione europea e mondiale. (*Vive approvazioni*).

Vi sono oggi 85 milioni di latini strettamente uniti, vi è il mondo latino, che si estende dalle rive orientali del Mediterraneo alle rive occidentali dell'Atlantico. Italia e Francia rappresentano, unite, una potenza materiale e morale invincibile!

Mussolini e Laval hanno raccolto le aspirazioni delle moltitudini, le quali, « più lontane dall'artificio e più vicine alla vita »,

sentono subito la portata morale degli avvenimenti, e l'Italia e la Francia confermano al mondo che gli accordi, che sono liberamente sottoscritti, sono e saranno scrupolosamente e lealmente osservati e rispettati. (*Bene — Commenti*).

La Libia, anche per effetto della grande riforma amministrativa, che dal 1° marzo si va attuando in tutto il suo territorio, è oggi in grado di poter divenire centro di collegamento tra le varie regioni africane e di avvicinamento tra queste e l'Italia, assolvendo in pieno la funzione di irradiare la nostra civiltà, italiana e fascista. La sua stessa posizione geografica può fare di Tripoli una delle città più importanti dell'Africa di domani, perchè sbocco naturale di gran parte del traffico africano da e per l'Europa.

E se, in conseguenza dell'Accordo italo-anglo-egiziano 20 luglio 1934 per la delimitazione del confine tra la Libia e il Sudan anglo-egiziano (che è una rinunzia implicita alla linea fissata nella Convenzione anglo-francese del 1919), una certa penetrazione nel Sudan stesso ci sarà consentita dal lato della Cirenaica o dell'Eritrea, si potranno maggiormente sviluppare le comunicazioni terrestri ed aeree tra la Libia e l'Eritrea, sì da giungere alla formazione di un blocco libico-egiziano-sudanese-eritreo, di cui ognuno vede l'importanza.

Nell'Africa Orientale, l'Eritrea svolge già una sua funzione nei rapporti della penisola arabica e dell'Etiopia, con la quale, peraltro, non è stato possibile intendersi, nonostante le buone disposizioni dell'Italia e il Trattato di amicizia e di collaborazione, concluso il 2 agosto 1928 e che è stato tradito ogni giorno, nella lettera e nello spirito, dall'azione di quel Governo e dalla sua condotta politica ed economica anormale ed equivoca: l'ultima prova ha avuto cura di fornirla il Negus con il suo bellicoso discorso alle così dette Camere legislative, preannunciando la coscrizione obbligatoria e incitando il popolo a versare denaro per l'acquisto di nuove armi, di cui non sono ignoti i fornitori! E l'Italia è il solo Stato che abbia con l'Etiopia un Trattato di amicizia e di collaborazione, voluto dal Duce e per la durata di venti anni; come l'Italia è stata la prima e l'unica, fra le potenze confinanti, che abbia concesso all'Etiopia una zona franca sul mare, nel porto di Assab; che non abbia una linea doganale sulla frontiera etiopica, in Somalia.

L'articolo 2 del Trattato contempla l'obbligo preciso di « ampliare e far prosperare il commercio fra i due Paesi ». Persino lavori

di pubblica utilità, quali la camionabile Assab-Dessìè, previsti in una Convenzione annessa al Patto, non hanno potuto avere inizio per la resistenza tenace e i sempre nuovi ostacoli creati e opposti dall'Abissinia.

Sono così venuti gli incidenti di Gondar, di Ual-Ual e quello di Afdub: il terzo della serie, in meno di sei mesi e contro gli impegni, che i rappresentanti diplomatici del Negus avevano assunto a Ginevra, dinnanzi al Segretariato e al Consiglio della Società delle Nazioni, dopo l'aggressione di Ual-Ual, che è territorio italiano fin dal 1908. E sono del marzo e dell'aprile le razzie in danno dei nostri sudditi, nella zona dell'Uebi Scebeli, e lo sconfinamento e l'improvviso attacco di gruppi armati contro una nostra pattuglia, sulla riva destra del Setit, e di bande di predoni contro le carovane provenienti dall'Eritrea.

La successione degli eventi precisa le responsabilità iniziali, che i comunicati delle varie legazioni abissine non hanno potuto spostare, e le misure militari precauzionali, prese dal Governo e sviluppatesi secondo il programma prestabilito, senza distogliere gli sguardi dall'Europa e senza menomare l'efficienza bellica della Nazione, sono state dirette a tutelarci contro eventuali sorprese in fronti lontane, dove l'anarchia e la barbarie vanno in cerca di avventure. (*Bene!*).

L'Italia Mussoliniana ha portato in Africa la bandiera di una superiore civiltà, che annulla distanze di secoli e, dovunque è stata innalzata, ha creato centri ammirati di vita, così sul Mediterraneo, come sulle rive del Mar Rosso e sulla costa Somala.

Noi non abbiamo fatto una politica coloniale di occupazione, di dogane e di sfruttamento, ma una grande politica umana di risanamento e una vasta opera di colonizzazione redentrice! Ovunque strade, campi sperimentali, abbellimenti edilizi, porti, scuole, alberghi, ospitali case del Fascio, ambulatori, ma, soprattutto, pace, ordine, giustizia e una vita sana fisicamente e moralmente, perchè questa è l'unica politica di vera, alta civiltà, che una grande Nazione possa e debba fare. (*Approvazioni*).

Garantendo la sicurezza e la integrità territoriale dei suoi possedimenti, proteggendo il pacifico sviluppo dei suoi interessi, l'Italia protegge e garantisce la vita e l'avvenire delle stesse popolazioni indigene fedeli, di cui sono esempio magnifico le nostre bande di confine che, nei più lontani presidi, sanno difendere fino alla morte la consegna ricevuta. (*Vive approvazioni*).

Ciò premesso, non vi è dubbio che debbano essere riconosciuti i nostri diritti e date le necessarie riparazioni, perchè non è ammissibile che una grande Potenza non abbia lungo i confini delle sue colonie la tranquillità e l'ordine necessari ai suoi traffici e tanto meno che le colonie italiane dell'Africa orientale costituiscano un libero campo di aggressioni e di razzie. (*Commenti*).

In passato, il Governo etiopico ha tratto profitto dalle rivalità, che dividevano le tre grandi potenze confinanti, e, specie nei nostri riguardi, ha dimenticato che Adua fu una fulgida giornata di valore e di gloria italiani. Le nostre colonne tennero testa a una massa nemica sette volte superiore e le inflissero un totale di perdite maggiore della forza complessiva del nostro corpo di operazione (15 mila combattenti con 56 cannoni): fulgida giornata di valore e di gloria, che soltanto la viltà dei partiti politici dominanti mutò in una sciagura, che ha pesato sulle spalle di due generazioni, per la rinuncia alla sicura rivincita del generale Baldisera, che era arrivato con i rinforzi ed era atteso da tutto l'esercito. E, mentre il Ministro della guerra Mocenni proclamava Menelik invincibile e l'onore della bandiera qualcosa d'indefinibile, Crispi, che aveva dato mezzo secolo d'esistenza a far grande la Patria, indirizzava al Re il suo supremo messaggio: « Purchè Voi lo vogliate, milioni di braccia si leveranno attorno a Voi per punire una barbarie, che non ha il diritto di esistere e che è un vero insulto alla civiltà ».

Ora tutte le divergenze antiche e recenti devono essere liquidate. I lontani accordi del 1897 e quelli successivi del 1908 hanno in sé difetti fondamentali, che tolgono loro ogni base di vitalità pratica e giuridica. Partono da premesse errate, perchè basate su carte e dati errati; non sono stati convalidati da nessuna ricognizione eseguita in comune dalle due parti, sul posto; contrastano con gli interessi delle tribù a noi soggette, separandole dalle loro sorgenti di acqua e, per ciò, di vita; sono stati sistematicamente violati dagli abissini nelle loro razzie.

Ma, quando pur la Commissione di conciliazione, prevista dall'articolo 5 del trattato di arbitrato, riesca ad assolvere il suo non facile compito, l'Abissinia rimarrà il punto nevralgico della carta africana.

L'Europa l'ha ammessa nella Società delle Nazioni, ritenendola civilmente organizzata su tutto il suo territorio. Più che di fronte ad una nazione, siamo di fronte

ad un agglomerato di razze, di tribù selvagge, che vivono in uno stato di anarchia e costituiscono un sicuro pericolo per i loro vicini!

Il commercio degli schiavi è praticato regolarmente, non ostante le assicurazioni del Governo centrale, dato che i giudici e i capi, ai quali è affidata l'esecuzione degli editti, sono essi stessi commercianti e possessori di schiavi, che considerano elementi necessari della loro posizione sociale, come è documentato da recentissime e non sospette testimonianze straniere. Il popolo tutto vive in miserevole stato di asservimento.

Sempre più acuta è la preconcepita ostilità contro gli europei delle colonie finitime, che recano dovunque, in germi fecondi, i segni della propria civiltà e che hanno i loro interessi da tutelare nell'Africa orientale.

Finchè l'Etiopia non sedeva a Ginevra, nessuno le chiedeva conto dello stato di anarchia e di barbarie degli immensi e ricchi territori, su cui esercita il suo dominio. Dimostratasi incapace a disfarsi di tutte le sue sovrastrutture medievali, a imporre una qualsiasi forma di legge alle sue tribù, a mantenere la disciplina e a compiere opera di effettivo rinnovamento civile, se l'Italia non impostasse oggi il problema etiopico, l'Europa sarebbe costretta a impostarlo domani. (*Vive approvazioni*).

Ha scritto in proposito Jean Luchaire: « Se si vogliono considerare le cose serenamente, bisogna tener presente che la Francia è colonizzatrice in Tunisia e Algeria, nel Marocco, nell'Africa equatoriale, nell'Africa orientale, nel Camerun, nel Madagascar; il Belgio nel Congo; la Gran Bretagna è molto ben servita e perfino il Portogallo e la Spagna non sono diseredati. L'Italia non ha che tre possedimenti di valore molto relativo. A chi si può affidare un mandato sull'Abissinia? Non alla Francia, nè alla Gran Bretagna, i cui carichi sono già sufficienti per il loro potenziale colonizzatore.... Geograficamente l'Italia l'impone ». (*Commenti*).

Le provocazioni non si son limitate al versante italiano. Una incursione di razziatori abissini sarebbe avvenuta, nell'ottobre scorso, nel territorio dell'Uganda, e le misure militari, prese dal Governo inglese, sarebbero sufficienti a giustificare quelle adottate, per necessità precauzionali, dal Governo italiano. È nota la campagna ostile alla Francia, scatenatasi dopo gli accordi di Roma (che, insieme con la rettifica del territorio dell'Eritrea, danno all'Italia la partecipazione azionaria all'esercizio della ferrovia Gibuti-

Addis-Abeba), ed è pure noto il massacro della colonna francese al lago Abbé, nel territorio della Costa dei Somali.

Inghilterra e Francia comprendono, quindi, la inquietudine procurata ai colonizzatori italiani dal disordine guerriero, che ha libero corso in Etiopia, e sanno che l'Italia difende, e in modo generoso, oltre il proprio, il prestigio europeo in Africa. (*Commenti*).

All'estero si è avvertito che vi è un rapporto sostanziale tra l'azione illuminata e decisa del Governo e l'entusiasmo dei soldati, dei militi, dei volontari, per cui le generazioni nuove e le anziane, che si considerano tutte mobilitate e pronte a ogni nuova prova, non avrebbero saputo, e non saprebbero comprendere un atteggiamento di maggiore tolleranza e longanimità. L'ordine stesso, con il quale si sono svolte e si svolgono le operazioni di richiamo e partenza, ha confermato che la disciplina non è soltanto dei contingenti mobilitati e dei volontari, ma di tutto il popolo italiano, al quale Mussolini ha dato il sentimento eroico del dovere nazionale, in estensione e in profondità (*Vive approvazioni*).

Se l'Italia dovesse continuare a preoccuparsi di ciò che avviene ai confini delle sue colonie, nessuna di queste potrebbe essere avviata ad uno sviluppo economico e sociale completo, mentre noi abbiamo un lungo cammino da compiere. Molto è stato fatto, molto c'è ancora da fare.

In Somalia, sopra poveri villaggi di paglia e di fango, sono state create città, degne di questo nome, ed è stato dato un valore all'importante retroterra, per merito soprattutto del Quadrumviro De Vecchi. E all'azione e volontà inflessibili del Regime è sempre guida altissima la memoria del grande Principe colonizzatore, simbolo di ardimento e di fede operosa, posti al servizio della civiltà fascista sin dagli inizi epici. Il suo monumento nazionale potrebbe ben sorgere sulle rocce, che cingono Mogadiscio, al cospetto dell'Oceano Indiano, eterni entrambi come l'opera sua!

Due altre brevi osservazioni e ho finito.

Le nostre colonie possono considerarsi oggi tutte unificate. Compiuto l'assetto territoriale della Tripolitania e della Cirenaica le quali, pur congiunte, erano divise dall'intermedia zona sirtica, l'unificazione della Libia, già nominalmente avvenuta sotto il governatorato Badoglio, è ora giuridicamente fissata: ciò che ha reso necessaria la fusione, stabilita con recente decreto, dei due Regi Corpi di truppe coloniali della Tripoli-

tania e della Cirenaica in un unico Regio Corpo di truppe coloniali della Libia.

Le due colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, anche se non contigue, hanno interessi contemporanei e concordanti. Era necessario stabilire una comunanza organica di vita amministrativa e politica fra loro. Ciò che l'Alto Commissario De Bono va rapidamente attuando, in perfetto stile mussoliniano, con la collaborazione fattiva di Rodolfo Graziani e di altri magnifici soldati di razza.

La Libia, si è detto giustamente, è stata un grande campo sperimentale per la Rivoluzione delle Camicie Nere, e basta attraversare il Mediterraneo per accorgersi come i risultati conseguiti nel campo politico, economico, sociale, psicologico non siano minori di quelli conseguiti sul territorio della Patria.

La strada litoranea, dalla frontiera tunisina alla frontiera egiziana (già completa per un migliaio di chilometri fra Tripolitania e Cirenaica), che il Duce inaugurerà nell'aprile dell'anno XIV, costituirà una delle prime grandi realizzazioni del Governo unico, perfettamente inquadrata nella visione imperiale della politica del Regime.

La « quarta sponda » non è più un'espressione rettorica, ma una realtà sostanziale nella vita delle colonie italiane. (*Approvazioni*).

Evento notevole per la Libia è stata l'applicazione dell'ordinamento sindacale-corporativo, al quale finora la colonia era rimasta estranea, con grave danno per l'economia, la disciplina, l'educazione politica dei cittadini. Il principio di soluzione del problema si era avuto nell'agosto scorso, quando fu costituito, alle dipendenze del Governo coloniale, l'artigianato della Libia, aderente alla Federazione Nazionale Fascista degli artigiani e delegato dell'Ente per l'artigianato e le piccole industrie, che inquadra gli artigiani nazionali e indigeni in comunità di mestieri, come associati i primi e come aderenti i secondi.

Così il turismo, con la costituzione del nuovo grande Ente alberghiero e turistico, ha acquistato piena cittadinanza nell'economia libica, e fin da ora appare il vantaggio che deriverà dal suo sviluppo. Era anche questo un problema fondamentale per il potenziamento della colonia, perchè la Libia deve divenire la più grande stazione turistica del Mediterraneo.

La Fiera di Tripoli, attuata all'indomani della prima visita del Duce in colonia, è già una fonte di richiamo turistico e, ogni anno,

fa convergere sulla Libia l'attenzione nazionale e internazionale.

Onorevoli Camerati! Mentre all'estero fervevano ancora le discussioni sulla convenienza o meno della colonizzazione europea in Africa, l'Italia Fascista estendeva alla Tripolitania l'opera dell'Ente autonomo per la colonizzazione della Cirenaica, dove i villaggi di Primavera, Beda Littoria, Luigi di Savoia, Giovanni Berta stanno ad attestare l'originalità del programma tracciato dal Regime.

In Tripolitania, la messa in valore della terra è avvenuta per lo più attraverso le grandi concessioni, la maggior parte a tipo industriale, e, non ostante i provvedimenti tempestivi del Governo, è stata scarsa la immissione di famiglie coloniche a scopo di colonizzazione demografica.

Se noi vogliamo che, in trenta anni, trecentomila italiani, almeno, siano solidamente fissati al suolo della Libia, l'Ente per la colonizzazione deve accelerare il ritmo della sua opera, che tutti gli italiani seguono con simpatia e fiducia.

Gioverà, per ora, allo scopo, la somma assegnata all'Ente per la durata di quindici anni.

Da tutto questo fervore di opere e di pensiero non potevano andare esclusi né lo studio dei problemi, che più davvicino interessano la nostra espansione, né l'arte, che è elemento sicuro di propaganda. La seconda Mostra internazionale di arte coloniale e il secondo Congresso di studi coloniali hanno segnato le nuove tappe raggiunte nella nostra marcia verso una maggiore grandezza, confermato l'interesse e la volontà suscitati negli italiani dall'azione costante e metodica del Regime, nel campo coloniale. Bisogna ancora preparare uomini e istituti, atti a potenziare, nel presente e nell'avvenire, l'espansione coloniale del popolo italiano, come raccomanda il Congresso di Napoli in un ordine del giorno, seguito alla relazione dell'onorevole Lessona su « L'Italia nella sua missione colonizzatrice ».

Le istituzioni, sorte e affermatesi con precipui scopi di cultura, di preparazione tecnica, di propaganda e di studi, « devono esser messe in grado di raggiungere la piena efficienza con una più intima collaborazione fra loro ed essere provviste delle necessarie risorse economiche per lo svolgimento del loro programma » di lavoro e di responsabilità verso il Regime e verso il Paese.

Onorevoli Camerati! Nelle nostre Colonie rifulgono, ormai, « la tenacia, la perseveranza,

il metodo del carattere italiano » riplasmato da tredici anni di Regime Fascista. Nei primi anni il milite volontario seppe essere il colonizzatore delle nostre terre d'oltremare; oggi tutti i colonizzatori sono militi, degni della gratitudine della Patria.

Il colono ha lottato e ha vinto la natura, lotta e vince ogni giorno, creando fiorenti nuclei di vita rurale nazionale, dove prima non era che la sabbia e la steppa, desolante e inospitale; e, se sosta, non riposa. Indossa la sua camicia nera, si arma del suo moschetto e si esercita per essere pronto, quando il Duce lo chiama, e dopo avere creduto e obbedito, a combattere per una causa di giustizia o di dignità nazionale, o quando debba egli stesso difendere il suo potere, il suo focolare, i confini sacri della sua colonia: spettacolo incomparabile di disciplina e di consacrazione alla Patria e al lavoro, quale solo l'Italia di Mussolini poteva dare al mondo. (*Vivissimi prolungati applausi*).

(S. E. il Capo del Governo lascia l'Aula, salutato da vivissime acclamazioni dell'Assemblea sorta in piedi tra grida reiterate di: Duce! Duce!).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Maresca.

MARESCA DI SERRACAPRIOLA. Onorevoli Camerati! L'impulso dato dal Fascismo allo studio dei problemi coloniali è certamente una delle più grandi benemerienze del Regime.

Esso è stato posto nel giusto rilievo dall'onorevole camerata Ferretti di Castelferretto nella sua ampia relazione su questo bilancio. Egli osserva infatti che « la mentalità coloniale del nostro popolo è in via di maturazione dopo le colonizzazioni libiche e l'avvicinamento della nostra quarta sponda con mezzi di trasporto rapidi e comodi.

« Ai giovani il problema delle colonie è oggi presentato per merito del Regime, non più come una chimera, ma come una realtà pratica ».

Il relatore osserva altresì che il complesso problema dello studio della propaganda coloniale esula in buona parte dai compiti specifici del Ministero delle colonie, il quale non può esserne che l'organo propugnatore, qualche volta il coordinatore.

Mezzo poderoso di questa penetrazione è la stampa.

L'Italia coloniale può considerarsi oramai pienamente attrezzata anche nel campo giornalistico, in quel settore cioè dell'attività intellettuale tanto importante sia ai fini della

propaganda pura, per la volgarizzazione della conoscenza dei complessi problemi imposti dalla civiltà nelle terre d'oltremare, affinché sempre più salda divenga la coscienza coloniale degli italiani, sia ai fini scientifici, col prospettare alla opinione pubblica ed in particolare alla classe dei competenti i problemi che via via si presentano nella intensa vita di quei paesi in continua evoluzione.

Nel ricordare la stampa coloniale dirò solo di quegli organi che primeggiano nella loro diffusione e per la competenza con la quale vengono in essi lumeggiati i vari problemi della vita coloniale.

Mentre la « Rivista delle Colonie » pubblicata a cura del Ministero e che ha subito una profonda trasformazione fondendosi con la « Rivista d'oltremare », presenta un indirizzo scientifico nel campo storico, politico ed economico con una serietà di intenti che le permette di competere con le migliori riviste straniere del genere, l'« Azione coloniale fascista », organo dell'Istituto coloniale fascista, è benemerita per la tenace azione svolta fin dal suo sorgere e che tuttora va svolgendo nel campo della propaganda.

A carattere quasi esclusivamente scientifico sono: l'« Agricoltura coloniale », pubblicata dall'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, che si occupa dei problemi agrari delle nostre colonie, l'« Africa italiana », rivista storico-artistica pubblicata a cura del Ministero delle colonie. Non meno diffusa ed apprezzata è la bella rivista « Africa Italiana » della Società Africana di Napoli.

Parlando di stampa coloniale non debbesi poi tralasciare quella che è sorta propriamente nel campo del lavoro, portavoce nelle colonie ed in patria della vita che colà quotidianamente si svolge.

Tutte le nostre colonie vantano oggi un quotidiano, ma la Libia in particolare possiede una stampa che è molto apprezzata e che grandemente contribuisce alla sua valorizzazione economica, principalmente per lo sviluppo che ivi ha assunto il turismo.

Credo opportuno richiamare la vostra benevola attenzione, onorevoli Camerati, sull'attività di due organismi di propaganda e di studio: l'Istituto coloniale fascista e la Società Africana d'Italia.

L'Istituto Coloniale Fascista, che ha già 30 anni di vita sorse da un primo congresso coloniale che si tenne all'Asmara nel 1906, con il compito ben definito di promuovere e mantenere viva in Italia la coscienza coloniale, attivandone tutte le forze di pensiero

e di azione, anche quando le energie migliori sembravano intorpidite.

Passarono nell'albo dei suoi soci i più forti pionieri della colonizzazione italiana in Africa, portarono nelle assemblee politiche ed in numerose conferenze tutto il loro patrocinio valentissimi oratori, cultori di dottrine coloniali.

Si pubblicarono nei suoi periodici, in numerose monografie, e nel suo notissimo Annuario, scritti autorevoli su tutti i problemi riguardanti non soltanto la nostra affermazione coloniale, ma anche quelli di altri paesi d'Europa.

Azione quindi di propaganda e di cultura, perseguita con fede costante anche più particolarmente in tempi difficili, tra l'incomprensione di molti, azione di fusione di tutte le attività coloniali della Nazione, di collaborazione efficace con altri affini Enti italiani, come la benemerita Società Africana di Napoli, l'antica Società di Esplorazione di Milano, la Dante Alighieri, la Lega Navale; azione, infine, di relazione e di scambi con enti coloniali stranieri.

Opportuni adattamenti a seconda delle esigenze nazionali consigliarono quest'Istituto a svolgere iniziative diverse, le quali, pur mirando sempre direttamente agli stessi scopi propagandistici, meglio si uniformassero alle speciali condizioni del momento politico ed economico d'Italia, fino a quando, con l'avvento del Governo fascista e l'elevazione dei problemi coloniali nell'orbita dei grandi problemi nazionali, tutte le attività e tutti i mezzi di cui l'Istituto poté disporre furono rivolti alla più completa e fattiva collaborazione con il Regime.

Così fu sviluppata l'azione diretta di propaganda con conferenze, con pubblicazioni, con proiezioni cinematografiche, fu intensificata questa medesima azione in accordo con i gruppi universitari e con la formazione di altrettante sezioni in ragione di una per ciascuna provincia; furono compiute numerose crociere nelle nostre colonie specialmente mediterranee a prezzi ridottissimi e con larga base di partecipanti a titolo di premio per il conseguimento di titoli in seguito a studi coloniali promossi dall'Istituto stesso; furono fatti corsi speciali per insegnanti, concorsi per temi anche nelle scuole secondarie e soprattutto fu mantenuto rigidamente fermo il corso principale di cultura coloniale che l'Istituto da 14 anni svolge, per la durata di cinque mesi per gli ufficiali delle forze armate dello Stato, per i fun-

zionari, i professionisti e gli studenti, con lusinghieri risultati.

La decisa politica fascista in favore dell'espansione coloniale del paese ha determinato un opportuno rafforzamento della struttura e delle basi funzionali dell'Istituto Coloniale Fascista, cui l'onorevole Ministero delle colonie ha dedicato e dedica le più illuminate cure, considerandolo come uno strumento indispensabile di penetrazione e di diffusione dell'idea coloniale, e come organo di studio e di propulsione e al quale ora il valoroso nostro camerata Amedeo Fani dedica la sua attività.

Perciò, il nuovo statuto, recentemente approvato, pone giustamente l'Istituto Coloniale Fascista in una posizione di rilievo e di responsabilità, ed attribuisce ad esso le funzioni di centro direttivo per il coordinamento delle attività di tutti gli Enti che sotto ogni aspetto sono interessati ai problemi della espansione coloniale italiana, ed, a tale uopo, stabilisce tra l'Istituto e gli Enti stessi legami continuativi e fondamentali.

Per quanto riguarda la struttura, è oggi prevista una base periferica in tutte le provincie, con sezioni giovanili presso i gruppi universitari, e, per quanto riguarda i compiti, essi investono oramai tutti i campi, da quello culturale a quello turistico, da quello propagandistico a quello economico. I direttori delle sezioni sono formati sulla base di designazioni approvate dalle Federazioni provinciali del Partito, e si tende oggi a stabilire, in aggiunta, un fiduciario in tutti i comuni d'Italia, soprattutto con il preciso intendimento di sviluppare tra i giovani l'interessamento per i problemi legati all'espansione coloniale del nostro paese e alla valorizzazione delle nostre Colonie e di creare, in seno agli stessi, una massa selezionata di entusiasti, competenti colonialisti, degno contributo della Giovane Italia fascista all'esame ed allo studio delle importanti questioni che si presentano nell'attuale momento politico. Compito pertanto eminente, come si vede, spettante all'Istituto e che esso si propone di svolgere con una serie di monografie illustrative, sviluppando la sua principale pubblicazione che è l'«*Annuario delle Colonie Italiane*».

Senza dubbio, l'altissimo spirito nazionale, che, per virtù del Regime, è diffuso oggi nel popolo italiano, determina automaticamente la comprensione anche della necessità della potenza coloniale del Paese, considerata come essenziale attributo del rango di grande potenza. Ma la varietà e la complessità dei pro-

blemi connessi alla valorizzazione ed alla espansione delle colonie — che escludono la possibilità di facilonerie e di speculazioni sommarie — assegnano un vastissimo compito all'Istituto Coloniale Fascista per convogliare negli studi e nelle attività produttive coloniali tutte le energie utili del Paese.

Le molte iniziative frammentarie, slegate, disorganiche, che spesso si riscontrano in questa materia, si risolvono piuttosto in un danno che in un beneficio, e perciò l'Onorevole Ministero delle Colonie ha disposto che l'Istituto Coloniale Fascista sia coordinatore e disciplinatore della materia, inquadrando tutte le attività in un organico programma per un unico fine.

L'Istituto si accinge ora ai nuovi compiti con fede antica ma con rinnovate basi di possibilità, per essere un efficiente strumento del Regime, nel nuovo periodo che si inizia.

Parallelamente all'Istituto, svolgono la migliore opera di propaganda la Camera di Commercio Coloniale Italiana, il Centro di Studi Coloniali di Firenze, il Regio Istituto Orientale di Napoli, il Commissariato per il Turismo in Libia, l'Ente per la Colonizzazione della Cirenaica, l'Istituto Agricolo Coloniale di Firenze, la Società Africana d'Italia di Napoli, enti tutti questi rappresentati in seno al consiglio direttivo dell'Istituto Coloniale Fascista.

La Società Africana d'Italia, fondata a Napoli nel 1880 ed eretta in ente morale nel 1906, ha sempre mantenuto i rapporti con le più importanti istituzioni similari nazionali e straniere, nonché con quasi tutte le Società Geografiche e di Scienze Naturali, italiane ed estere, riuscendo a costituire una biblioteca ricca di 16.000 volumi e di 2.000 carte geografiche, unico centro di studi geografici e coloniali esistente nell'Italia meridionale.

Questo importantissimo ente ha annoverato fra i suoi soci onorari i più autorevoli esploratori dell'Africa: Giacomo Doria, Odoardo Beccari, il Cardinale Massaja, il Comandante Massari, Antonio Cecchi, Gaetano Casati, Robecchi Bricchetti, Enrico Stanley, Burton, Holub, Lenz, Rohlf, D'Abadie, Duvegrier, Schweinfurth, etc. e conserva numerosi autografi di grande interesse, cimeli di particolare importanza e oggetti personali già appartenenti ad Antonio Cecchi, al Cardinale Massaja, al Conte Porro, a Giulietti, a Bottego.

Annesse alla biblioteca esistono una ricca collezione di fotografie di paesaggi, tipi, usi e costumi di tutti i paesi dell'Africa, e una



collezione di ritratti con dediche autografe, di esploratori, viaggiatori, scienziati, pionieri e uomini politici italiani e stranieri che hanno contribuito alla conoscenza, allo studio ed alla civilizzazione del Continente Nero.

Un'abbondante ed ordinata raccolta di oggetti etnografici e di materiale scientifico e merceologico proveniente dalle diverse regioni africane, costituisce un interessante Museo, che desta l'ammirazione degli studiosi italiani e stranieri.

Anche la Società Africana ha risentito il benefico influsso del Fascismo. Dopo aver ripreso con maggiore entusiasmo la sua attività, nell'ottobre 1934 ha organizzato, in collaborazione col Centro di Studi Coloniali, il secondo Congresso di studi coloniali, la cui seduta inaugurale fu onorata dall'augusta presenza di Sua Maestà il Re. Al Congresso parteciparono gli studiosi coloniali di ogni ramo ed esso corrispose pienamente agli intendimenti degli enti promotori.

Nel dicembre dello scorso anno la stessa Società Africana ha organizzato il primo raduno nazionale dei combattenti delle guerre coloniali, riusciti imponentissimi per il numero dei partecipanti e per l'intervento dei superstiti dei più gloriosi fatti d'arme delle nostre colonie.

Particolare importanza riveste il corso di cultura coloniale che la Società svolge da un quindicennio comprendente 11 insegnamenti: « Agricoltura coloniale, ambiente fisico-biologico delle colonie, arte militare coloniale, economia coloniale, geografia commerciale delle colonie, igiene e patologia coloniale, istituzioni mussulmane, legislazione coloniale, diritto coloniale, merceologia coloniale e storia dell'Africa del Nord ».

La Società pubblica anche dal 1881 una sua rivista: « L'Africa Italiana » alla quale hanno collaborato e collaborano le più spiccate personalità nel campo degli studi storici e geografici delle colonie.

Così questa Società, attraverso il più vivo fervore di opere, tiene fede al suo programma, che propugnò sin da quando la piazza demagogica urlava l'abbandono di Massaua, riaffermando sempre lo sviluppo dell'impresa africana ed il destino dell'Italia come grande potenza colonizzatrice.

Questi due grandi Istituti: la Società Africana e l'Istituto Coloniale Fascista, hanno il merito di avere innalzato al di sopra delle pavide rinunzie, come una fiaccola perenne, l'idea africanista e vivificano il ricordo di audaci imprese compiute dagli esploratori e

dai pionieri italiani che in Africa affrontarono tutti i cimenti per la ricerca dei mezzi e delle vie che permettessero la conoscenza, la penetrazione, la trasformazione delle lande desertiche e dei massicci barbarici a vantaggio dell'umanità intera.

Molti audaci figli d'Italia hanno gettato col proprio sangue — come efficacemente si esprimeva l'onorevole camerata Ferretti di Castelferretto nella seduta del 10 marzo 1933 — la più nobile, la più sicura delle sementi per il nostro diritto coloniale. Sono falangi, sono eroi noti ed ignoti caduti sotto le insidie della natura e degli uomini.

Ed è doveroso rendere omaggio ai tenaci precursori che prevedero l'Italia d'oltremare e tracciarono le strade del nostro destino africano con le stille del loro sangue generoso.

Cristoforo Negri, precursore ed incitatore, è all'avanguardia fra tutti; vicino a Cavour nel 1857 promosse le prime relazioni con l'Etiopia, ne consigliò altre con il sultanato di Zanzibar, fondò a Firenze, capitale, la gloriosa Società Geografica.

Gaetano Casati, soccorritore di Romolo Gessi, ha il suo nome accanto a quelli del suo tempo: Stanley ed Emin Pascià.

Manfredi Camperio, fondatore della Società di Esplorazione di Milano, esploratore della Cirenaica insieme con Mamoli nel 1881 fu assertore, con l'esempio, di quella politica mediterranea di espansione, che trovò poi in Francesco Crispi il più costante propugnatore.

Giuseppe Sapeto, Sultan Jusuf El Scebba (Sultano Giuseppe il Canuto) il pioniere infaticabile di Savona, il quale compra per conto dell'armatore Rubattino la baia di Assab.

La schiera dei nostri esploratori africani nello scorcio del secolo scorso è numerosissima. La pattuglia dei precursori si rinforza di nuovi ardimenti. Sono commercianti, gente del popolo, aristocratici, ufficiali, missionari, scienziati, che tra le sabbie infuocate, nella immensità delle foreste, sulle sponde dei fiumi, sfidano l'ignoto, per portare i segni della civiltà, e tracciare i nuovi solchi dell'uman cammino.

Padre Massaja, apostolo della fede e dell'italianità fra i Galla, Orazio Antinori, Filippo da Segni, padre Giovanni Stella fondatore delle prime colonie agricole nel territorio dell'attuale Eritrea, Manfredo Camperio, Carlo Piaggia. E ancora Romolo Gessi, liberatore di schiavi, Giuseppe Maria Giulietti, Giovanni Chiarini, Antonio Cecchi, Gustavo Bianchi, Gherardo Monaci, Giampiero Porro, Giovanni Miani, l'intrepido e glorioso viaggiatore rovigiano, che, superando gli ostacoli anticipò e

precorse di parecchi anni le scoperte dei viaggiatori inglesi; Eugenio Ruspoli, Enrico Bandi di Vesme, Vittorio Bottego, Ugo Ferrandi, Giulio Adamoli, Pellegrino Matteucci; eroica pattuglia di punta che segna la via da percorrere, cogliendo i presagi, anticipando gli eventi; spiriti grandi aleggianti alla testa della grande missione civile e umana. (*Approvazioni*).

La nostra rinascita coloniale — disse a Milano, l'onorevole Sottosegretario di Stato Lessona parlando sulle realizzazioni e sui propositi del colonialismo italiano — è miracolo nostro e non certo minore di quello che prima ci aveva condotti all'unità ed all'indipendenza nazionale.

Ed è motivo di orgoglio, invero, il pensare a qual grado di vita e di prosperità sia giunta la nostra colonia primigenita, dopo tante avversità e tanti stenti, sorretta dal tenace amore dei fedeli, presidiata da quella meravigliosa truppa coloniale che tutto il mondo ci invidia, prescelta dal Quadrumviro De Bono a sede del suo Governo che farà irradiare i segni della civiltà romana anche in quell'Estremo Oriente Africano.

Nè minore orgoglio suscita nel nostro animo l'altra colonia sorta come modesta impresa commerciale, ora salda e magnifica con i suoi 600.000 chilometri quadrati, su cui si formarono e si irrobustirono le nostre qualità di colonizzatori tropicali: terra a noi sacra fra tutte, perchè vi è custodito il sepolcro venerato di Chi la volle redenta e prosperosa.

V'è in Africa una missione di civiltà da assolvere. L'Italia Fascista che, con le opere fino ad oggi compiute, ha dimostrato di possedere anche in sommo grado capacità coloniali, ha pieno diritto di reclamare per quella missione di civiltà un posto di lavoro e di responsabilità.

« Non soltanto i suoi interessi politici ed economici — affermò giustamente l'onorevole Lessona — bensì anche quelli più alti della civiltà europea, che è unitaria perchè latina, e che è latina perchè romana, giustificano appieno la sensibilità di cui l'Italia Fascista ha dato e dà prove in delicati settori del Continente africano ».

Le Milizie italiane inviate in difesa dei nostri possedimenti d'oltremare sapranno rintuzzare qualsiasi provocazione e nel contempo rendersi strumento perfetto di quella civilizzazione, che già si è dimostrata completa nelle nostre colonie mediterranee.

I nomi dei gloriosi pionieri e del principe condottiero: Luigi di Savoia, costituiscono

un incitamento continuo e formano accanto al nostro invitto vessillo sulle sponde del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano le scolte più belle per la difesa della nostra missione di civiltà, che vuole svolgersi pacificamente, ma che è pronta ad imporsi sulla punta delle temprate baionette delle nuove legioni formatesi all'appello di Roma, la Gran Madre Immortale. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'on. camerata Moncada.

MONCADA Di PATERNÒ. Onorevoli Camerati. Il problema della Libia, alle origini, fu considerato soltanto come un problema politico-militare mediterraneo. È merito del Regime averlo impostato sulla conciliazione di tre finalità concomitanti: sociale, politica ed economica. E cioè di averlo impostato sulla trasformazione agraria della steppa e sulla colonizzazione.

In tal modo, si è aperto uno sfogo alla esuberanza della nostra popolazione, utilizzando a vantaggio della Madre Patria le energie della nostra ricchezza demografica, che un tempo andavano a vantaggio di altre Nazioni. E, popolando di italiani questa nostra Colonia, l'Italia si è avviata a creare nel bacino del Mediterraneo una consistenza nazionale che potrà rendere effettivo quello equilibrio mediterraneo cui essa mirava col'impresa di Libia.

Io credo che sia questo un aspetto da mettere in rilievo, in contrasto con quanto si è fatto da osservatori superficiali, che hanno considerato la colonizzazione libica come fenomeno esclusivamente agrario, trascurando quanto, invece, costituisce la caratteristica essenziale della politica italiana nella Libia.

Non è certo il caso che io faccia la storia della nostra conquista. Rammenterò solo che essa costò immani sacrifici di sangue e di denaro, che anche qui, contro un popolo naturalmente fiero e bellicoso, ancora una volta si impose all'ammirazione del mondo e agli stessi nemici il valore indiscusso dei nostri soldati.

L'occupazione dell'immenso territorio tra difficoltà e sofferenze inaudite, parve duratura. Ma durante la grande guerra e nello smarrimento degli anni successivi, perdemmo si può dire la Colonia.

La Rivoluzione fascista trovò il nostro esercito di occupazione ridotto entro le mura della città di Tripoli circondata da parecchi ordini di reticolati, qualche altro sparuto presidio altrove.

In Cirenaica la situazione era analoga. Colonizzazione, zero!

Un nuovo periodo si iniziò nel 1922.

Da allora quattro Governatori fascisti, agli ordini del ricostruttore d'Italia, agli ordini di Benito Mussolini, tutto hanno rifatto, poichè tutto era da rifare.

E in condizioni più difficili di prima.

I Governatori dell'Italia fascista hanno ricalcato le orme dei proconsoli romani, certi di non sbagliare!

E non hanno sbagliato!

Essi hanno organizzato amministrativamente le varie regioni e le popolazioni indigene, rispettandone le tradizioni, la religione e le abitudini, spingendole al lavoro affinché potessero migliorare il loro tenore di vita.

Fecero (e fanno) alta opera di civilizzazione, dimostrando al mondo che in questo campo gli italiani non hanno nulla da imparare, da nessuno.

Ma questo lavoro, pur nobilissimo, non esauriva il compito.

Era necessario trovare la terra da valorizzare e a questo fine furono indemanate le zone libere più adatte alla trasformazione fondiaria e vennero man mano affidate ad uomini capaci di valorizzarle.

Con commovente fiducia lentamente, da ogni parte d'Italia, ma specialmente dalla Sicilia e dalla vicina Tunisia, uomini e capitali affluiscono laggiù per ingaggiare l'immane battaglia, per ripetere la gesta dei nostri padri.

Battaglia in cui, come ebbe a dire Sua Eccellenza De Bono in Parlamento, ci furono i morti ed i feriti, battaglia che, anche oggi, nonostante la crisi, è in pieno sviluppo.

I primi successi intanto — sebbene faticosamente conseguiti — ci fanno certi che la vittoria sarà conseguita in pieno! La situazione infatti raggiunta dalla colonizzazione a tutto il 1934 è la seguente:

Terre indemanate, 200 mila ettari;

Terre valorizzate, 60 mila ettari;

Aziende agrarie esistenti, n. 524;

Famiglie coloniche (oltre quelle sistemate a Tigrina), n. 1.500, pari ad una famiglia per ogni 30 ettari.

Al complesso della valorizzazione fondiario-agraria si attribuisce il valore di lire 170 milioni.

Comunque, Camerati, si deve appunto a questi uomini di fede l'inizio della vera colonizzazione in Tripolitania.

Questi agricoltori in un momento di generale sfiducia hanno sacrificato capitali più o meno cospicui che avevano, affrontando difficoltà d'ogni natura, che andavano dalla diffidenza degli indigeni alla lotta contro la siccità; dal pericolo dei ribelli alla mancanza

dei mezzi di comunicazione; dalla derisione in cui erano messi dai connazionali alla amara delusione dei primi inevitabili insuccessi. Ed in questa sorda ed estenuante lotta, essi sono stati solamente sorretti da una profonda e salda fede nell'avvenire della Colonia. Ed hanno avuto un solo premio che ha fatto loro dimenticare ogni amarezza e sentire ritemprato il loro coraggio per affrontare nuove lotte: è stata la calda, affettuosa, incoraggiante parola che Benito Mussolini ha rivolto loro nell'aprile 1926: nelle allora desolate steppe della Tripolitania, dopo aver visto, in parecchie concessioni, gli enormi sacrifici che essi sopportavano, resosi conto della purezza e nobiltà della loro fede, ha additato all'ammirazione della Nazione quegli uomini ed anche quelle donne che alla comoda vita delle nostre città avevano preferito la vita sana ma rude dei pionieri!

A parte il lavoro di valorizzazione, essi hanno anche compiuto una vera missione nell'opera di propaganda e persuasione sopra l'elemento indigeno a contatto del quale vivevano, e che per natura è sempre incredulo e diffidente.

Per valutare lo sforzo da essi sostenuto bisogna tener presente le difficoltà che affrontarono: la povertà del terreno, la scarsità e la irregolarità delle precipitazioni atmosferiche, e, per conseguenza, la necessità di impostare la trasformazione agraria su colture arboree a lungo ciclo di sviluppo, quali i costosi impianti di oliveti e mandorleti. La valorizzazione del suolo in Libia non è fatta col dissodamento e con coltivazioni, come quella del grano, che consentono di recuperare dopo pochi mesi almeno in parte i capitali impiegati. Un albero di olivo dura centinaia d'anni, ma non raggiunge la piena produzione che dopo 20 anni; e la piantagione richiede una spesa annua che per le grandi aziende è calcolata in 300 lire per ettaro e per le piccole aziende è ancora superiore. L'aleatorietà delle piogge non consente di aiutarsi con culture annuali di foraggi, cereali, ecc. Quindi: forti immobilizzi, e, per un lungo periodo d'anni, nessun reddito.

Non va dimenticato, inoltre, un fatto che ha aggravato le difficoltà dei pionieri: quei pochi consigli tecnici che essi ricevettero, erano dati da persone di scarsa o addirittura di nessuna esperienza del Nord Africa.

Per fortuna poterono trarre utilissimi insegnamenti pratici dallo studio della colonizzazione della Tunisia, e più specialmente della zona di Sfax, i cui terreni hanno la stessa

costituzione agrologica e le identiche condizioni pluviometriche della fascia litoranea tripolina.

Il territorio della città di Sfax, che possiede il più grande oliveto del mondo (5 milioni di ulivi), è stato costituito in buona parte da coloni italiani, che, attraverso una esperienza di moltissimi decenni, hanno impiantato i loro uliveti con un sistema di mezzadria con gli indigeni, chiamato *mugharsa*.

I nostri primi agricoltori (concessionari) hanno cercato di impiantare in Tripolitania gli stessi sistemi che avevano dato così ottima prova nello Sfaxino senza che il Governo francese avesse dovuto sopportare alcun onere in forma di contributo. Senonchè in Tripolitania il contratto di *mugharsa* era andato completamente in disuso, poichè, benchè esso contratto fosse ammesso nel rito malechita, e cioè nel rito che vige in tutto il Nord Africa, non essendo ammesso nel rito hanefita (e cioè il rito turco), durante l'occupazione della Turchia detti contratti vennero rescissi.

Sarebbe stato allora facile al nostro Governo far accettare dagli indigeni questi contratti, evitando così quella incertezza che è esistita durante i primi anni della colonizzazione in Tripolitania: avrebbe certamente dato un incremento, allora decisivo, alla valorizzazione di quei terreni.

Non è il caso, qui, che io vi spieghi dettagliatamente questa forma di mezzadria; basterà dire che, dopo 12 anni, quando cioè due terzi dell'uliveto va in produzione, deve essere diviso a metà tra il proprietario ed il *mugharsa*, il quale così diventa anch'esso proprietario.

Beninteso, si deduce dalla sua parte quanto corrisponde alle anticipazioni ricevute dal concessionario durante il dodicennio, per acquisto di animali, strumenti agricoli ed altro.

Come ripeto, si deve a questo sistema il grande successo della colonizzazione della zona di Sfax.

Alle prime difficoltà che incontrarono i primi concessionari della Tripolitania, se ne aggiunsero altre molto gravi, e che sotto certi aspetti sono state quelle che hanno portato ad aggravare la loro situazione.

Alludo all'obbligo che il Governo ebbe allora ad imporre ai concessionari di mettere a cultura irrigua un dato numero di ettari di terreno proporzionato alla estensione della concessione data.

Il fatto produrre è una cosa di secondarissima importanza.

Bisogna potere smaltire il prodotto.

In effetto questi agricoltori poterono contare solo sopra un mercato di consumo di trascurabilissima importanza, come quello di Tripoli; nè esistevano adeguati mezzi di trasporto, poichè sulle poche linee regolari di navigazione per l'Italia le navi erano sprovviste di ogni attrezzatura per una esportazione ortofrutticola, nè esisteva un'adeguata organizzazione commerciale.

È successo quindi che chi, per esempio, era stato obbligato a mettere in coltura irrigua dieci ettari, l'anno successivo ha dovuto contrarla ad appena due o tre ettari poichè non aveva potuto piazzare il suo prodotto. Si è trovato quindi con impianti di eduazione d'acqua sproporzionati all'estensione messa in coltura, e per conseguenza, in una critica situazione finanziaria.

Per fortuna, quest'obbligo fu abrogato. Dal sacrificio di questa situazione è sorta però una certezza per la nostra esportazione ortofrutticola della colonia. Essa avrà certamente un avvenire se si procederà per gradi, e, cioè, limitandosi in questi primi anni ad una progressiva esportazione in Italia come primizia; assicurandosi poi delle linee almeno settimanali da Tripoli per Palermo e Napoli, in modo da potere approvvigionare questi tre centri di consumo ed anche Roma.

Ma la produzione ortofrutticola potrà valere molto di più quando nelle zone produttrici funzioneranno fabbriche di conserve alimentari capaci di assorbire gli scarti e quanto non destinato al consumo del mercato locale.

La pianta fondamentale dell'agricoltura tripolina è e resterà l'olivo. Sul risultato tecnico di questa cultura nessun dubbio è possibile. La Tripolitania, terra mediterranea, è fra quelle che meglio vi si prestano. Ed ormai più di 2 milioni di ulivi formano il patrimonio della colonizzazione, sopra 29 mila ettari di uliveto specializzato e 19.000 ettari di uliveto consociato.

Altre culture però prosperano e sono destinate ad un sicuro avvenire.

Così il mandorlo (con più di 2 milioni di piante su 19.000 ettari di mandorleto specializzato e 14.000 ettari di mandorleto consociato), il carrubo, il fico e, con i frutteti in genere, anche la vigna.

Però è necessario che alcune di queste varie culture vengano disciplinate, onde evitare futuri inconvenienti che potrebbero verificarsi se i loro prodotti dovessero gravare eccessivamente sui mercati italiani.

Così, per esempio, mentre la produzione delle uve da tavola potrà avere il maggiore

sviluppo, purchè opportunamente si selezionino le varietà per soddisfare le varie esigenze dei mercati, d'altra parte occorre andare molto cauti per la produzione delle uve da vino perchè, se si continuasse ad impiantare vigneti con lo stesso ritmo crescente, non si potrebbe evitare quello che è recentemente successo nelle colonie francesi del Nord Africa.

Così è necessario che i tecnici agricoli rivedano alcuni criteri sulle piantagioni.

Ad esempio, per le piantagioni di mandorle succede questo: è stato riconosciuto che il sesto di 20 metri è quello necessario per dare sufficienti sviluppi alla pianta dell'ulivo (dico tra parentesi che a Sfax detto sesto è di 25 metri, ma i terreni sono poveri); tuttavia il Governo della Tripolitania ha stanziato il doppio di contributo se negli uliveti si provveda al controsesto di mandorle.

Mi permetto quindi di vivamente raccomandare al Ministero delle colonie che voglia riesaminare questa materia di tanta importanza sull'indirizzo della nostra colonizzazione in Libia.

A riguardo esprimo pure il parere che in materia di tecnica nella lavorazione del terreno non ritengo sia possibile imporre un criterio unico.

Se le frequenti lavorazioni sono, per esempio, da consigliarsi per la conservazione dell'umidità del terreno, esse sono, d'altro canto, da sconsigliarsi, in quei terreni più sciolti ed esposti all'azione del vento. E ciò per evitare il formarsi di dune mobili; caso, questo, che è capitato proprio a me.

Gli arabi un tempo guardavano con scetticismo alla nostra opera di trasformazione agraria; adesso i più intelligenti non solamente si sono messi a lavorare sull'esempio dei nostri coloni, ma stanno per diventare anch'essi appassionati agricoltori.

Ha influito su questo la visione dei risultati veramente brillanti già ottenuti nelle più antiche concessioni.

Ho conosciuto capi arabi che qualche anno fa addirittura piangevano a vedere potare un ulivo, venire quest'anno da me a pregarmi di dare loro dei potatori per usufruirne per i loro uliveti.

Tutto questo in poco più di 6 anni, perchè la legge dei contributi che ha reso possibile l'immissione delle famiglie coloniche metropolitane è di appena 7 anni fa.

Da quanto ho detto si rileva che il problema tecnico agrario si avvia ad essere risolto in modo definitivo sulla base di colture arboree non irrigue, che ormai hanno

superato brillantemente la fase iniziale di sperimentazione.

Che cosa occorre ancora per completare l'opera iniziata? L'attuale ed ultima legge coloniale italiana ha trovato l'attrezzatura economica e civile del territorio libico compiuta e pronta per determinare quell'incremento demografico che in questa legge trovava per la prima volta esplicita sanzione.

Io credo che si imponga un ulteriore intervento finanziario dello Stato per infittire le maglie del popolamento e per assicurare la valorizzazione del terreno nell'attuale difficilissima fase di avviamento delle nuove aziende agrarie libiche. Lo Stato finora è intervenuto, ma con una cifra modesta, se si pensa che in dieci anni sono stati erogati soltanto 51 milioni di contributi, che rappresentano un contributo statale in ragione di lire 830 per ettaro e qualche cosa di più per le piccole aziende.

Da rilievi statistici del Governo della Colonia risulta che lo Stato ha contribuito all'impianto delle concessioni col 16 per cento a titolo di contributo, mentre il credito agrario ha fornito il 28 per cento, al tasso del 3.25 per cento. La differenza, e cioè il 56 per cento, è stata approntata, quindi, dai concessionari coi loro capitali privati. Se tenete presente quello che vi ho detto circa la povertà del terreno, vi renderete conto della gravità del loro sforzo e della necessità che l'opera iniziata non venga compromessa, come avverrebbe se si abbandonassero a sé i concessionari in questi momenti di crisi. (*Approvazioni*).

Pur rendendomi conto del delicato e complesso lavoro di interpretazione che hanno dovuto espletare i nostri valorosi funzionari, penso che le leggi del 1928 sono state forse applicate con prudenza eccessiva. Si calcola che è stato corrisposto al concessionario quasi il trenta per cento meno di quanto quella legge consentiva. In considerazione delle ragioni sopra esposte e specialmente delle difficoltà della crisi, io credo che sarebbe il caso di dare adesso quel che non si è creduto di dare prima. Si calcola che 10 milioni basterebbero.

Onorevoli Camerati, fra le nostre colonie la Libia è quella che potrà accogliere più facilmente l'incremento demografico di questo nostro Paese vittorioso che assistette inerte alla spartizione del bottino dei vinti.

Mirando a far di essa una colonia di popolamento, lo Stato, proprietario per occupazione, trasferisce ai privati i suoi diritti reali sulla terra solo quando l'opera del pri-

vato non abbia compiuto la trasformazione agraria posta a finalità della concessione. E ciò perchè la Libia deve costituirsi una propria economia in cui ogni sforzo ed ogni capitale deve rigorosamente tendere ad essere direttamente produttivo, diversamente la questione demografica finirebbe per rimanere eternamente insoluta.

Oggi circa duecentomila italiani popolano l'Africa mediterranea (Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco) esposti al pericolo di vedere i loro figli perdere la nazionalità italiana.

Nella grande guerra hanno dato il loro magnifico contributo di sangue alla Madre Patria: gli effettivi di un corpo d'armata, duemila morti, cinquecento mutilati ed invalidi.

Oggi l'altipiano del Barge in Cirenaica, la Gefara in Tripolitania sono pronti ad accogliere una parte rilevante del futuro prossimo accrescimento della nostra popolazione.

I nostri contadini non lasceranno più il loro Paese per andare a mendicare lavoro in terra d'altri, nè per arricchire la terra altrui.

Essi oggi, nel nuovo ambiente agrologico della Libia, sotto nuova guida e con ogni assistenza potranno dedicarsi alla valorizzazione di quella terra che, come premio dei sacrifici sopportati, sarà un giorno di loro proprietà.

Partiranno dalle nostre provincie, e specialmente dalla Sicilia, assistiti ed inquadrati, e troveranno laggiù pronta ad accoglierli una casa nuova col pozzo accanto e gli arnesi di lavoro: si dedicheranno alla creazione di quella che sarà un giorno la loro proprietà, il premio cioè adeguato alla gravità dei sacrifici che nel nuovo ambiente agrologico dovranno affrontare.

E il Duce ritornando in Tripolitania, come ha già promesso, nel concedere con la sua presenza uno dei più ambiti premi a tutti i coloni, se pur nell'ammirare l'immenso lavoro di ricostruzione delle già importanti città romane sarà rapito dalla eloquenza delle rovine dalle quali traspare la grandezza e la bellezza della civiltà raggiunta da nostra gente, oso sperare che mai gli sfuggirà quello che noi abbiamo fatto in questa antica steppa e constaterà che questa fascia litoranea non è più un deserto ma un fiorente giardino che con le sue dovizie incornicia tutta l'estensione della quarta sponda. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Felicella.

FELICELLA. Onorevoli Camerati! Dall'esame del bilancio del Ministero delle colonie e dal commento che ne è stato fatto dal camerata relatore Ferretti di Castelferretto, risultano con chiarezza, attraverso i dati che vi sono forniti, le imponenti realizzazioni che l'amministrazione del Regime ha saputo conseguire nella messa in valore della Libia, oggi definitivamente pacificata. I provvedimenti recentemente adottati dal Governo, circa la fusione della Tripolitania e della Cirenaica in una unica amministrazione; la suddivisione del territorio in circoscrizioni che hanno i caratteri fondamentali delle provincie del Regno; l'estensione alla Tripolitania dell'attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica; l'applicazione alla Libia, con particolari adattamenti, del regime corporativo; l'assegnazione di definitivi confini politici al vastissimo territorio, non sono che un degno coronamento all'opera di organizzazione compiuta e la conferma che la Libia si avvia a raggiungere uno stato di sviluppo tale che le consentirà, in un tempo non lontano, di potersi considerare una vera e propria continuazione del territorio metropolitano della Madre Patria.

Ciò che era nei voti di tutti quando fu affermato dall'Italia il possesso della Colonia con un decreto di annessione, anzichè con una delle tante formule convenzionali di diritto internazionale, è ormai diventato, mercè l'amministrazione e la politica del Regime, una concreta, pratica ed effettiva realtà.

Camerati, è inutile ripetere i dati numerici e le elencazioni contenute nei documenti ufficiali; ma noi non possiamo non fermare la nostra attenzione su alcuni elementi del vasto panorama, costituito dalla complessa sintesi delle opere compiute e dei risultati finora conseguiti.

Oggi vi sono in Libia, tra la Tripolitania e la Cirenaica, 2100 chilometri di strade di grande comunicazione a fondo artificiale, oltre 3900 chilometri di piste camionabili e 444 chilometri di linee ferroviarie. Tripoli, Bengasi, Derna e Tobruk sono congiunte per via aerea e marittima, e congiunte altresì a Tunisi e ad Alessandria d'Egitto.

Il Porto di Tripoli è in comunicazione, via mare, con Siracusa, Palermo, Napoli e Genova; per via aerea, con Siracusa, Napoli e Roma. Il porto di Bengasi, per via mare, con Siracusa, Napoli e Genova.

Oltre la rada di Zuara e i porti minori di Derna, Tobruk e Bardia, il porto di Tripoli oggi non ha nulla da invidiare a quelli delle

maggiori città marinare dell'Africa Mediterranea; e il porto di Bengasi ha un bacino di metri quadrati 170.000, con fondali da 8 a 14 metri, con uno sviluppo delle calate di metri 1000 e una capacità media annua da 350 a 500.000 tonnellate.

Quanto al movimento delle navi, delle merci e dei passeggeri, alcuni dati parziali ci indicano che nel solo 1<sup>o</sup> semestre 1934, nei porti della Tripolitania fu il seguente:

Navi entrate: n. 623, stazza lorda tonnellate 815 mila, merci sbarcate tonnellate 99 mila, numero passeggeri 20.635.

Navi uscite: n. 623, stazza lorda tonnellate 814 mila, merci imbarcate tonnellate 30 mila, numero passeggeri 18.410.

E nei porti della Cirenaica, durante il solo anno 1933, il movimento fu il seguente:

Navi entrate: n. 1107, stazza lorda tonnellate 880 mila, merci sbarcate tonnellate 154 mila, numero dei passeggeri 28.196.

Navi uscite: n. 1119, stazza lorda tonnellate 879 mila, merce imbarcata tonnellate 18 mila, passeggeri n. 24047.

Fra le opere pubbliche, oltre le strade, le ferrovie e i porti, vanno ricordati i numerosi edifici costruiti nei centri costieri e nell'interno, gli ospedali, le case popolari, le scuole, le chiese, gli ambulatori, gli uffici postali, gli alberghi, le caserme, i magazzini militari, gli edifici per alloggio dei funzionari, le fognature, gli acquedotti, le sistemazioni idriche nei più importanti centri della colonia.

Per quanto riguarda i servizi sanitari, oltre gli ospedali di Tripoli, Bengasi, Derna, Tobruk, Barce, oltre un numeroso personale di medici, infermieri, levatrici, farmacisti, veterinari, si può dire che in qualsiasi centro della colonia, per quanto remoto, esista un ambulatorio, un'infermeria, un posto di medicazione.

Nel 1933, in Tripolitania, fruirono dell'assistenza ambulatoria governativa circa 197 mila individui e, nel breve periodo dal 1<sup>o</sup> maggio al 31 luglio 1934, in Cirenaica sono state somministrate cure ambulatorie a 8362 nazionali e 56802 indigeni.

Non minore sviluppo hanno avuto i servizi scolastici.

In Tripolitania tra scuole medie, professionali, elementari e asili, esistono 55 istituti scolastici per italiani e 57 per indigeni, con un complesso di 15.336 alunni; in Cirenaica 55 istituti, tra italiani e indigeni, con un complesso di 7.529 alunni.

#### *Realizzazioni e possibilità economiche.* —

Notevoli risultati ha fornito la colonizzazione agricola della Tripolitania, che ha creato dal nulla, su circa 54 mila ettari di steppa, un complesso di opere fondiario-agrarie di cui non esisteva la benchè minima traccia. Vaste distese di sabbia, abbandonate da secoli, oggi sono ricoperte di humus fecondo e di lussureggianti culture arboree, dando vita a numerose fattorie, nelle quali trovano lavoro migliaia di contadini italiani.

Alla fine del 1933, la situazione agricola e demografica metropolitana in Tripolitania aveva raggiunto i seguenti risultati:

Terreni indemanati ettari 202.827, terreni assegnati in concessione agricola ettari 109.858, aziende agricole esistenti n. 513, famiglie coloniche immesse nelle aziende con contratti di cointeressenza n. 1530.

Il Governo interviene con speciali provvidenze a favore degli agricoltori nello svolgimento della loro attività colonizzatrice: cessione di terreni a basso prezzo; assistenza tecnica a mezzo del Regio ufficio agrario, esenzioni doganali per le macchine e gli attrezzi destinati all'agricoltura, esenzione di imposte, concessione di contributi e di mutui, ecc.

L'agricoltura indigena è anch'essa con tutti i mezzi incrementata. Nella sola Tripolitania, la produzione dell'orzo, ha raggiunto nel 1933 i 500.000 quintali. Nelle oasi costiere e nell'altipiano vi sono oltre 655.000 palme, con una produzione annua media di datteri che varia dai 300.000 ai 400.000 quintali. Nelle oasi del Fezzan le palme ascendono a molto più di un milione.

La produzione annuale degli olivi raggiunge i 280.000 quintali e sarà presto superata. Il patrimonio zootecnico della Tripolitania è di 650.000 ovini, 380.000 caprini, 50.000 bovini, 40.000 equini, 50.000 cammelli.

La produzione della lana negli ultimi tre anni ha raggiunto complessivamente i 30.000 quintali.

Un'altra fonte di ricchezza per la Tripolitania è rappresentata dalla coltivazione dei tabacchi concessa nell'altipiano del Garian all'Azienda Tabacchi Italiani.

L'impresa è sorta da appena tre anni e già ha trasformata quella regione in un centro agricolo di primaria importanza. Vi sono già state immesse 230 famiglie di contadini italiani; e la produzione del tabacco ha raggiunto la media annuale di chilogrammi 500.000.

Per quanto riguarda le industrie, in Tripolitania è incoraggiata con tutti i mezzi la

pesca comune, in particolar modo quella del tonno, che ne produce 6.000 quintali all'anno, e quella delle spugne che ne produce ogni anno circa quintali 500.000. Meritano anche attenzione l'industria del tabacco lavorato, che ha raggiunto una produzione annua di chilogrammi 400.000, quella del sale della Mellaha, che ne produce 30.000 tonnellate all'anno, quella della birra con 3.000 ettolitri all'anno, le numerose industrie dell'artigianato indigeno, ecc.

Altra industria notevole in Tripolitania è sorta dalla valorizzazione turistica del Paese effettuato dal Commissariato per il Turismo in Libia. L'ultima stagione turistica tripolina, a causa del ricco programma di manifestazioni, oltre la Fiera Campionaria, tra le quali le corse ippiche, le gare internazionali di tiro a volo, il Gran premio di Tripoli automobilistico, il circuito aereo delle due palme, è stata una brillante affermazione delle possibilità turistiche della colonia.

Nel solo primo semestre del 1934 sono arrivati a Tripoli 30.000 turisti.

Quanto al movimento commerciale di importazione ed esportazione in Tripolitania, nel 1933 si sono importate merci per il valore di lire 153,043,072 ed esportate per lire 28,608,247. Il supero delle importazioni in colonia è rappresentato nella massima parte da merci di provenienza italiana.

*Giacimenti fosfatici in Tripolitania.* — Altra possibilità economica potrà essere rappresentata dalla recente scoperta fatta in Tripolitania della esistenza di giacimenti fosfatici. I risultati di recenti ricerche hanno avuto in proposito esito positivo, essendosi accertati giacimenti affioranti su di una superficie di circa ettari 30.000 e che si pretendono anche oltre questo limite per considerevoli estensioni. Poichè tali giacimenti non hanno mai continuità assoluta nella potenza, nella estensione e nel tenore del materiale, occorrono ora lavori preventivi di indagini, tendenti ad accertare quali zone o plaghe siano utilmente coltivabili. Queste indagini costituiscono la seconda fase delle ricerche, dopo di che si potrà provocare utilmente l'intervento dell'industria privata.

*Risorse economiche della Cirenaica.* — Per quanto riguarda le risorse economiche della Cirenaica, è da notarsi che l'attrezzatura civile della Colonia ha avuto un largo sviluppo, specialmente in questi ultimi anni, dopo cessato il periodo della ribellione.

L'agricoltura in Cirenaica si è basata sinora sulla produzione cerealicola, orzo e

grano. Quest'anno la produzione del grano ha raggiunto i quintali 45.000, dei quali 35.000 sono stati esportati in Italia, trattandosi di grani duri molto ricercati per la fabbricazione delle paste alimentari. Il raccolto dell'orzo ha raggiunto i quintali 165.000.

Dopo la pacificazione della Colonia è stato ripreso dal Governo, con vigoroso impulso, l'attività della colonizzazione. Si è ritenuto conveniente di concentrare le maggiori attività agricole nella zona del Gebel centrale. Oltre alle concessioni agricole fatte all'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, esistono ora n. 75 aziende private, per complessivi ettari 4003, con 60 fabbricati colonici, 105 pozzi, 16 cisterne e n. 134 famiglie coloniche italiane.

Nel patrimonio della Cirenaica occupano un posto notevole i boschi spontanei, la cui superficie si può calcolare in ettari 434 mila.

In via prudenziale, si può anche calcolare che, in caso di necessità, sarà possibile utilizzare convenientemente ogni anno circa metri cubi 300.000 di legname, senza menomare la consistenza boschiva.

Tra le diverse attività della Cirenaica sono anche da annoverarsi l'industria della pesca comune, che nell'anno 1933 ha prodotto per chilogrammi 219.657, quella della pesca delle spugne, che produce ogni anno per un valore di oltre 10 milioni di lire, quella delle saline governative che produce tonnellate 30.000 di sale all'anno, l'artigianato indigeno e infine l'industria turistica che, per le bellezze panoramiche del Gebel, per il nuovo aspetto assunto dalla città di Bengasi, i nuovi centri rurali dell'Ente della colonizzazione, le scoperte archeologiche di Cirene e di Apollonia, tende ad assumere ogni anno sempre maggiore incremento e sviluppo.

Quanto al movimento commerciale marittimo della Cirenaica, esso nell'anno 1933 fu il seguente: importazione lire 125,069,427, esportazione lire 14,186,108. Come per la Tripolitania, il supero delle importazioni in colonia, di circa 111.000.000, mercè opportune misure del Governo, è rappresentato, nella quasi totalità, da prodotti provenienti dall'Italia.

Ma la realizzazione più caratteristica e più benefica per le possibilità economiche della Cirenaica, anche perchè più aderente alle necessità demografiche e politiche della Madre Patria, è costituita indubbiamente dall'Ente per la colonizzazione della Cirenaica.



L'Ente per la colonizzazione della Cirenaica fu istituito con Regio decreto-legge dell'11 giugno 1932, n. 696, eorse per interessamento del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna. Ad esso si richiede la messa in valore dei terreni della Cirenaica, mediante l'appoderamento e la immissione nei poteri di famiglie coloniche metropolitane, al fine di costituire la piccola proprietà coltivatrice.

I principali concetti fondamentali del programma di trasformazione fondiaria ed agraria dell'Ente possono così riassumersi:

1º) Iniziare le attività di bonifica fondiaria-agraria nelle terre del secondo terrazzo di Cirene, maggiormente favorite nei riguardi della piovosità, e contemporaneamente un'azione pastorale in altre regioni del Gebel mediterraneo;

2º) Giovarsi di famiglie coloniche nultenenti delle regioni meridionali del Regno, per avere elementi più facilmente adattabili alle difficili condizioni dell'ambiente nordafricano e pratiche di aridicoltura;

3º) Studiare forme contrattuali capaci di consentire, dopo un periodo più o meno lungo, il passaggio della terra valorizzata in proprietà al contadino.

Non è possibile, onorevoli Camerati, riassumere brevemente la difficile e faticosa opera di organizzazione dell'Ente, svoltasi in meno di tre anni in un territorio privo di tutto, appena uscito dalla ribellione, che poneva dei formidabili problemi di trasporti, di materiali, di uomini nelle terre da trasformare. Basti constatare che i risultati già raggiunti, dopo così breve tempo, sono già assai promettenti per l'avvenire.

Alla fine del 1934 l'Ente aveva già costituiti i seguenti centri rurali: Barce, Beda Littoria, Luigi di Savoia, Primavera, Giovanni Berta, Zavia Gsur Tecniz. In tali centri si trovano già fissate n. 300 famiglie coloniche italiane con un complesso di circa 2500 persone.

I poteri finora costituiti in tali centri sono: n. 80 a Primavera, 74 a Beda Littoria, 80 a Luigi di Savoia, 62 a Giovanni Berta, 4 a Zavia Gsur Tecniz.

Le costruzioni finora eseguite sono le seguenti: fabbricati per uffici n. 5, alloggi per funzionari 7, magazzini 13, case coloniche 300, cisterne 168. Queste cisterne hanno complessivamente una capacità di metri cubi 15.000.

Inoltre sono state riattate numerose cisterne presistenti per una capacità complessiva di circa 35.000 metri cubi.

Contemporaneamente si stanno disponendo i piani relativi al villaggio intitolato ad « Umberto Maddalena » a sud di Cirene e di un altro villaggio nella piana di Barce. Altre importanti realizzazioni sono previste nella regione di El Garib, dove sarà impiantato un oleificio modernissimo. Saranno inoltre costituite, nell'anno medesimo, altre 15 aziende a tipo prevalentemente pastorale, e grandi poteri a conduzione diretta dell'Ente.

Ma l'opera dell'Ente va estendendosi anche territorialmente. Infatti, col Regio decreto-legge 11 ottobre 1934, n. 2038, la attività dell'Ente per la colonizzazione della Cirenaica, è stata estesa anche alla Tripolitania.

A questo punto, prima che l'attività dell'Ente in Tripolitania si svolga in forma concreta, oggi che abbiamo presenti i risultati ottenuti in Libia dalle grandi concessioni agricole, a tipo latifondista, e i risultati realizzati dall'Ente della colonizzazione, si rendono opportune le seguenti considerazioni.

L'avvaloramento agrario della Libia deve tendere più che mai al popolamento dei fondi con famiglie coloniche italiane e, possibilmente, a realizzare totalitariamente la colonizzazione demografica consistente nella concessione dei terreni al coloro diretto coltivatore.

Ragione capitale che determina, dal punto di vista economico, siffatta tendenza, è la necessità di evitare, per quanto possibile, che aziende di media e vasta estensione si dedichino a produzione agrarie concorrenti con quelle della Madre Patria. Occorre evitare cioè gli inconvenienti contro cui sta urtando l'avvaloramento agrario tunisino, algerino e marocchino nei rapporti coll'agricoltura di Francia.

Noi dobbiamo, per ragioni politiche sociali ed economiche, esportare in Libia una parte, sia pur modesta, per ora, dell'eccesso della nostra popolazione rurale; dar modo ad essa di vivere in terra di Libia producendo nel proprio podere gran parte di quanto occorra al consumo alimentare; dar modo di collocare per la maggior quantità possibile il restante prodotto sul mercato locale, in modo da evitare che esso debba essere esportato e venduto in Patria, aggravando la crisi di sovrapproduzione.

In Cirenaica, l'Ente della colonizzazione si è impiantato e va svolgendo la sua attività in questo senso. L'estensione della sua azione anche in Tripolitania potrà dare ottimi risultati se si potranno assegnargli non

le terre di scarto, ma quelle suscettibili di non troppo difficile produzione.

In altri termini, la colonizzazione in Libia dovrà svolgersi restando aderente alle necessità demografiche, economiche e politiche della Nazione; e quindi, dovrà svolgersi in modo che l'avvaloramento agrario della Colonia serva da mezzo per un popolamento metropolitano il più possibilmente intenso.

Dobbiamo fissare in Libia il vecchio colono romano, contadino e soldato, il quale vi dovrà vivere stabilmente, con la sua piccola proprietà, la sua casa, la sua famiglia, proprietà che egli avvalorerà col suo lavoro e, occorrendo, difenderà con le armi.

E vi dovrà esercitare una funzione nazionale, per fare in modo che col suo esempio, la popolazione metropolitana vi aumenti progressivamente e vi diventi preponderante.

#### *Possibilità commerciali dell'Italia in Africa.*

— Onorevoli Camerati. Lo sviluppo economico raggiunto dalla Libia e i numerosi provvedimenti legislativi che lo hanno accompagnato, dimostrano l'alta considerazione in cui sono tenuti dal Governo i problemi economici relativi alle colonie. Anche gli scambi commerciali con le colonie formano oggetto di attento esame e di particolari provvedimenti.

L'ultimo Consiglio dei Ministri ha deliberato l'abolizione della Camera di commercio coloniale italiana e il passaggio delle attribuzioni delle attività relative al commercio con le colonie all'Istituto Nazionale fascista per gli scambi con l'estero.

Non ancora è conosciuto in che modo verranno regolamentate queste attribuzioni; ed è appunto perciò che mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità che vengano chiariti e integrati gli scopi, oggi trasferiti all'altro Istituto, con cui fu costituita l'abolita Camera di commercio coloniale.

Il Regio decreto 12 febbraio 1934, n. 587, specificava che la Camera di commercio coloniale italiana aveva per iscopo l'incremento ed il coordinamento delle relazioni commerciali, industriali ed agricole fra i centri di produzione delle nostre colonie ed i mercati di consumo, e di favorire il collocamento dei prodotti delle nostre Colonie sui mercati nazionali ed esteri. Detto decreto non accennava nè alla possibilità di incrementare il collocamento dei prodotti nazionali nelle nostre colonie, nè alla necessità di intensificare con ogni mezzo l'intercambio commerciale dell'Italia con gli altri paesi dell'Africa, anche se trattasi di colonie ap-

partenenti ad altri Stati. Quest'ultimo scopo, anzi, credo che potrebbe rappresentare un settore molto importante dell'attività economica dell'Italia rivolta ai paesi dell'estero.

Studiando bene le situazioni politiche e di diritto e le esigenze economiche dei diversi paesi dell'Africa non sarebbe forse impossibile di concretare delle intese con ciascuno degli Stati da cui dipendono, allo scopo di consentire dei campi di attività pacifica alle iniziative italiane.

È vero che la politica delle preferenze, dei contingentamenti e delle restrizioni di vario genere che la Gran Bretagna, la Francia ed il Portogallo hanno adottato nei loro possedimenti in questi ultimi anni, ha cambiato la fisionomia di diversi mercati dell'Africa nei confronti della nostra esportazione, e che tale politica ha avuto uno sviluppo notevole in tutta l'Africa Meridionale inglese, in buona parte dell'Africa Occidentale francese ed inglese e nelle Colonie Portoghesi. Tuttavia è da sperare che un fattore che potrà facilitare lo svolgimento dei nostri traffici con l'Africa Meridionale inglese sia dato dalla intensificazione e dai miglioramenti recentemente apportati nei servizi marittimi fra l'Italia ed il Sud Africa.

È da sperare altresì che, organizzando la nostra produzione per l'esportazione, noi potremmo esportare nei vari paesi dell'Africa una serie di prodotti che dalle conserve alimentari va alle acque minerali; dai cordami ai tessuti, ai cappelli, ai bottoni, ai tessuti, ad alcuni materiali da costruzione, ad alcuni prodotti chimici, alla carta, ai cartonaggi, ecc.

Così in generale; in particolare poi, potremmo importare nell'Angola portoghese: tessuti di cotone, derrate alimentari, materiali da costruzione, automobili, macchine agricole, prodotti chimici, calzature, carta; ed esportare: caffè, olio di palma, cotone, sisal, cuoi salati, pelli.

Nel Sud Africa potremmo importare: vermouth, tessuti di cotone e di lana, calze, tulli e crespi di rayon, zolfo, cappelli di feltro e di paglia ed esportare: lana naturale, rame, amianto e pelli.

Nelle Colonie inglesi potremmo importare: cappelli da uomo, vetri; ed esportare: cacao, arachidi, sesamo, olio di palma, pelli.

Insomma non si tratterebbe di far esercitare all'Italia il « dumping » germanico o la penetrazione giapponese, ma di farla agire, sul terreno economico, in collaborazione con le altre potenze. E se riflettiamo che l'Africa è destinata ad essere il grande continente di riserva e di integrazione dell'Europa e che,

come disse il Duce, in Africa c'è posto e gloria per tutti, delle opportune intese, per la valorizzazione di quel vastissimo continente, non devono ritenersi impossibili e ciò per il comune vantaggio di tutti i popoli che vi sono rappresentati.

*Un centro a Napoli di attività rivolte alle Colonie.* — A proposito delle possibilità italiane nei paesi dell'Africa, mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità che venga riesaminata una proposta che lo scorso anno riscosse il plauso e l'incoraggiamento di Sua Eccellenza De Bono e che tendeva a organizzare a Napoli un centro di attività economiche rivolte alle Colonie. La proposta riguardava l'istituzione a Napoli di un'Agenzia delle Colonie, simile a quelle già esistenti in Francia, nel Belgio e in Portogallo, nonché di un Museo commerciale delle Colonie, e un'opportuna intesa delle diverse attività culturali già esistenti, in modo da fare di Napoli un centro propulsore di attività coloniali simile a quelli che fanno di Marsiglia e di Bordeaux i due grandi empori coloniali della Francia.

La proposta potrebbe avere una facile realizzazione, dato che a Napoli già esistono istituzioni coloniali assai importanti; già esiste una vecchia tradizione africanista; è il posto ove fatalmente dovrà costituirsi in avvenire il centro delle comunicazioni che fanno capo ai paesi dell'Africa.

A Napoli, oltre la base delle truppe coloniali e la Società Africana d'Italia, esiste da due secoli il Regio Istituto Superiore Orientale, istituzione orientalista quasi unica in Europa, in cui si insegnano sotto l'aspetto scientifico e pratico, tutte le lingue orientali, dalla Giapponese alla Berbera, dalla Somala alla Turca, dalla Greco moderna alla Russa; l'Istituto Superiore agrario di Portici, in cui lo studio delle culture tropicali è largamente rappresentato; l'Istituto Superiore Economico con insegnamenti rivolti alle colonie; diverse cattedre universitarie per materie coloniali; una Sezione della Scuola Superiore di architettura per l'insegnamento dell'architettura dei paesi delle colonie; un corso di cultura coloniale che svolge la Società Africana presso la Regia Università e che tende a fornire una integrazione di cultura coloniale a diplomati, a laureati, a ufficiali, a chi già possiede un titolo di studio e intende svolgere una professione in colonia.

Esiste inoltre l'antica tradizione, la vecchia passione africanista del popolo che accompagna coi suoi canti, col suo spirito, i

soldati partenti per l'Africa orientale. In occasione del 1° Raduno nazionale dei combattenti delle Guerre coloniali, che si svolse a Napoli nel dicembre scorso, tutto il popolo si fuse coi vecchi reduci delle Campagne d'Africa, e fu con essi una sola commovente fiamma di italianità e di amore, alimentata dagli inestinguibili ricordi del passato.

Se quest'anno, in occasione dell'inaugurazione della nuova Stazione Marittima costruita a Napoli, si gettassero le basi di tale organizzazione, si costituirebbe a Napoli una vera testa di ponte tra l'Italia e le coste d'Africa, un centro di attività marinara che eserciterebbe una grande funzione nazionale e che, integrando armonicamente la funzione transoceanica dei porti di Genova e di Trieste, costituirebbe con essi un sistema formidabile per l'espansione degli interessi italiani in tutti i paesi del mondo.

Onorevoli Camerati! In questa rassegna della nostra attività coloniale non è compresa alcuna considerazione sull'Eritrea e sulla Somalia. Oggi delle nostre colonie dell'Africa orientale se ne occupano il Governo, i Soldati e le Camicie Nere. A noi deve bastare la constatazione che la politica estera e la politica coloniale dell'Italia sono in buone mani, che le nostre truppe partenti hanno spirito altissimo e sono inquadrare in una organizzazione perfetta e impeccabile, che dimostra che ormai l'Italia non ha nulla da invidiare alle più vecchie e progredite nazioni colonizzatrici del mondo.

Quindi la nostra parola d'ordine deve essere questa: fiducia, piena, incondizionata, assoluta, nel Duce, nell'Esercito, nella Milizia.

Camerati, Viva l'Italia! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole camerata Melchiori. Ne ha facoltà.

MELCHIORI. Onorevoli camerati, testimone e in parte anche modesto artefice di ciò che è stato fatto e si intende fare per il movimento turistico coloniale, ho pensato che fosse opportuno prendere la parola su questo argomento in occasione della discussione del bilancio delle colonie.

È mio desiderio di rendere edotta la Camera su ciò che il Governo Fascista ha fatto e intende fare, allo scopo di avviare verso la nostra colonia mediterranea il maggior numero possibile di turisti, i quali vi devono essere attratti non solo dalle bellezze naturali della località, non solo dalla grandiosità delle vestigia romane ridonate alla luce del sole dal Governo Fascista, non solo dalla grandiosità delle opere nuove create dal

nostro Governo, ma anche necessariamente dalla possibilità, per questi turisti, di trascorrervi il loro soggiorno con tutte le comodità che sono assolutamente necessarie.

È questo del movimento turistico coloniale un problema che particolarmente interessa la mia attività da circa dieci anni a questa parte; ma appunto per questo io ho il dovere di assicurare gli onorevoli Camerati che il mio discorso non corrisponderà al tempo durante il quale io ho dedicato la mia attività al problema turistico coloniale, ma sarà forse di assai minore durata di quanto i Camerati possano ritenere.

Del resto, come in tutti i problemi più complessi e più delicati del Regime, anche in questo il Governo fascista ha posto i fatti avanti alle parole; e i fatti sono così notevoli e complessi, e sono del resto stati anche così rapidamente diffusi, che io ritengo effettivamente che sarebbe eccessivo dilungarmi nella loro illustrazione.

Si può dire che il problema turistico coloniale sia stato affrontato, dico affrontato e non risolto, il giorno in cui il Duce si è recato per la prima volta a visitare la nostra Colonia mediterranea. Fu in quella occasione che il Duce autorizzò il Quadrumviro Emilio De Bono a indire a Tripoli la prima Fiera campionaria coloniale. Il successo della prima Fiera autorizzò il Governo a costituire l'Ente autonomo per la Fiera di Tripoli, che è giunto oggi alla sua 9ª manifestazione, riuscendo a coprire coi suoi « stand » 56.000 metri quadrati di terreno, e ottenendo la partecipazione di oltre 1600 espositori, il che, con buona pace dell'amico Fera, il quale afferma essere il Mediterraneo il congiungimento fra l'Europa e l'Africa, è veramente una cifra notevole, se si pensa alle difficoltà che incidono appunto sulle possibilità di partecipazione di questi espositori, i quali fra l'altro devono attraversare il Mediterraneo.

Si può aggiungere che per molti anni la Fiera di Tripoli è stata l'unica manifestazione a carattere turistico che ha indotto i turisti nostri e stranieri a recarsi in Colonia, riuscendo così ad attrarre sulla Colonia mediterranea italiana l'attenzione di varie categorie di turisti, che vi erano portate sia dall'interesse che fatalmente deve creare attorno a sé ogni manifestazione campionaria, sia dalla propaganda stessa di carattere coloniale che la Fiera compiva facendo propaganda per la propria stessa manifestazione, sia dalla propaganda schiettamente turistica che la Fiera compiva allo scopo ap-

punto di attrarre verso la nostra Colonia il maggior numero possibile di turisti.

Ma presto, appena si è presentata e si è vista la possibilità di un incremento notevole del movimento turistico, ecco sorgere e pullulare una serie notevole, per non dire infinita, di iniziative, di enti, di istituti, di organizzazioni che tutti si proponevano di attrarre verso la nostra Colonia un numero cospicuo di turisti, di questa o di quella categoria.

Si era reso quindi indispensabile da parte del Governo Fascista di creare un ente che avesse il compito di coordinare, di armonizzare e di integrare al tempo stesso tutte le iniziative sorte nel campo turistico in Italia e in Colonia. Fu quindi costituito quel Commissariato del turismo in Libia, di cui alcuni precedenti oratori hanno voluto così bene parlare.

Che il Commissariato per il Turismo in Libia fosse assolutamente necessario lo dimostra il fatto che, dopo appena un anno di esperimento, io ho potuto comunicare al Duce del Fascismo che il movimento dei turisti italiani verso la Libia era quadruplicato rispetto a quello degli anni precedenti, mentre il movimento straniero era di cinque volte superiore a quello degli anni precedenti.

Evidentemente tutto ciò, però, non è da attribuirsi al Commissariato per il Turismo in Libia, ma soprattutto alle provvidenze adottate dal Governo in favore della nostra Colonia, ed anche al fatto che il nuovo Governatore Generale della Libia si era reso perfettamente conto che il problema più importante che egli doveva affrontare, e quindi una volta e per sempre integralmente risolvere, era il problema turistico coloniale.

Fino ad oggi infatti, onorevoli Camerati, era avvenuto questo fenomeno, che, sotto certi aspetti, si può considerare naturale ma che, comunque, aveva creato una situazione effettivamente insostenibile: ognuno di noi si preoccupava di portare verso la Libia il maggiore numero di turisti, e così avevamo finito per creare un movimento turistico superiore alle possibilità stesse della nostra Colonia. Noi stimolavamo, cioè, i turisti a recarsi in Colonia, noi realizzavamo tutte quelle iniziative che erano atte in tutti i campi ad attrarre il maggior numero di turisti italiani e stranieri, ma non ci eravamo in effetto preoccupati eccessivamente dell'attrezzatura stessa della nostra Colonia.

Si è così verificato il fenomeno che io ho avuto altra volta, in altra sede, occasione di denunciare, e che si riferisce all'ultimo

Gran Premio Automobilistico di Tripoli. In tale occasione, mentre il R. A. C. I. di Tripoli ha dovuto rifiutare le prenotazioni di alcune carovane turistiche che dal Marocco, dall'Algeria, dalla Tunisia e dall'Egitto chiedevano di venire a Tripoli, nello stesso tempo il Governo doveva costruire veri e propri campeggi per alcune migliaia di turisti che erano arrivati a Tripoli e non avevano potuto trovare negli alberghi capacità sufficiente per potervi soggiornare.

Questo vi dice chiaramente, onorevoli Camerati, come si facesse in concreto della propaganda a rovescio, perchè non era pensabile che coloro che partivano da una qualsiasi località per recarsi in Colonia, non avessero la presunzione di trovarvi quel minimo di conforto che rendesse loro piacevole il soggiorno. Non trovandole, e dovendo attendersi nelle immediate adiacenze del circuito della Mellaha, essi finivano per tornarsene indietro, non diventando certo dei propagandisti delle nostre Colonie mediterranee.

È stato il nostro camerata Italo Balbo che ha saputo impostare il problema turistico coloniale, ed ha saputo prospettarlo al Duce in modo tale da ottenerne l'alto consenso al suo programma.

Così è stato attraverso un recente comunicato, che tutti noi abbiamo letto, che questo programma turistico prospettato al Duce da Italo Balbo ha avuto la sua sintetica enunciazione. Nello spazio di pochi mesi noi abbiamo visto sorgere nella nostra Colonia mediterranea cinque nuovi alberghi destinati ad ospitare i turisti italiani e stranieri che vi si recano. Di questi cinque alberghi due sono senza dubbio opera degna del nuovo tempo fascista. Uno di essi è l'albergo del Mehari, della capacità di 250 camere con bagno, a disposizione del turismo di media classe; l'altro è l'albergo del Uaddau, veramente sfolgorante di marmi e di luci, messo a disposizione del turista di gran classe.

Contemporaneamente accanto a queste opere sono sorti gli alberghi di Jeffreu, di Nalut e di Gadàmès, ed altri sono stati opportunamente rimodernati e attrezzati, mentre sugli itinerari pre-sahariani sono stati posti in servizio dei modernissimi auto-pulmann destinati a congiungere Tripoli coi centri più attraenti ed importanti della Colonia.

Ma l'opera che è veramente destinata a richiamare sulla nostra colonia l'ammirazione di tutto il mondo turistico internazionale è quella annunciata nel comunicato dell'ultimo Consiglio dei Ministri, e cioè la grande litoranea che congiungerà il posto di frontiera

del confine tunisino con il posto di frontiera del confine egiziano, attraversando così tutta la Tripolitania, la Sirtica e la Cirenaica per un percorso di circa 2 mila chilometri.

Ecco così, onorevoli Camerati, impostato il problema turistico coloniale. Non era sufficiente, evidentemente, allo scopo di avviare verso la nostra Colonia mediterranea un numero notevole di turisti se non addirittura per creare una corrente permanente di turismo verso la nostra Colonia, non era sufficiente manifestarne, sia pure autorevolmente, il desiderio, per ottenere che i turisti si recassero in Colonia. Bisognava attrezzare le nostre Colonie e bisognava risolvere i problemi basilari e fondamentali del turismo coloniale.

Essi sono, in ordine di importanza: alberghi, strade, mezzi di comunicazione e richiami di carattere turistico.

I richiami di carattere turistico non sono mai mancati, poichè effettivamente, talvolta, essi, anzi, si sono sovrapposti e sono stati eccessivi.

Insufficienti sono stati sempre invece gli alberghi ed i mezzi di comunicazione. Oggi i turisti italiani e stranieri sanno, e devono sapere, che se essi si recano in Colonia non solo vi trovano tutti i conforti necessari, ma ve li trovano elargiti con quella signorilità che è una delle caratteristiche del Governo fascista. Così impostato il problema turistico coloniale, si rendeva assolutamente necessario rivedere l'organizzazione e l'impostazione degli organi preposti al movimento turistico in Colonia.

Ecco quindi che il Commissariato per il turismo in Libia ha lasciato il suo posto al nuovo Ente alberghiero e turistico per la Libia, Ente che dalla sua stessa denominazione rivela ormai quella che è la sua sostanza e le sue funzioni, ma soprattutto ci dice quale più ampio respiro il Governo fascista intendesse dare al movimento turistico verso le nostre Colonie. Ne è da dire, onorevoli Camerati, che per conseguire queste possibilità e per raggiungere questi obiettivi si siano fatte delle spese che si possono considerare audaci o eccessive, poichè posso affermare incontestabilmente, da quella che è l'esperienza di questi primi anni, che il capitale impiegato in Colonia, allo scopo di incrementare il turismo, è un capitale impiegato a un reddito assolutamente remunerativo.

Io ho finito; ritengo di avere esposto sia pure sinteticamente e sommariamente, quella che è l'impostazione del problema turistico

coloniale, soprattutto quella che è l'impostazione del problema turistico libico.

Nel 1936, come altri hanno ricordato, Benito Mussolini, ritornerà dopo un decennio a rivedere la colonia mediterranea. Egli potrà veramente ammirare quelle che sono state le opere compiute in questo decennio, potrà così percorrere su una magnifica strada asfaltata, che sarà in seguito anche completamente alberata, le oasi più belle di tutta l'Africa settentrionale e le zone desertiche più fascinatrici che io abbia mai visto durante i miei viaggi coloniali. Egli vedrà anche accanto alle opere nuove del Regime, sorgere, tratto tratto, dall'immensità del deserto i resti di quella che fu la nostra antica potenza coloniale, rimasti a presidiare la terra che fu ed è tornata ad essere di Roma. E sarà la visita del Duce il compenso migliore e maggiore per tutti coloro che si dedicano alla risoluzione dei problemi coloniali; sarà quello, io ne sono certo, il compenso migliore per Italo Balbo. (*Vivissimi applausi*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al Governo e al relatore.

### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934-XII, n. 1352, che apporta modificazioni ed aggiunte al Regio decreto 1º luglio 1933-XI, n. 786, concernente il passaggio allo Stato delle scuole elementari dei comuni autonomi ed estensione ai maestri di ruolo delle scuole elementari delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 13 dicembre 1933-XII, n. 1706. (225-B)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934-XII, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo. (231-B)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934-XII, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica. (349-B)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934-XII, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo. (548)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1934-XIII, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda. (549)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1925, che approva il nuovo statuto dell'Ente nazionale per le industrie turistiche. (550)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 209, recante disposizioni transitorie per l'avanzamento di un gruppo di sottufficiali del Regio esercito. (552)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 febbraio 1935-XII, n. 233, contenente disposizioni relative ai provvedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese. (554).

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 luglio 1934-XII, n. 1352, che apporta modificazioni ed aggiunte al Regio decreto 1º luglio 1933-XI, n. 786, concernente il passaggio allo Stato delle scuole elementari dei comuni autonomi ed estensione ai maestri di ruolo delle scuole elementari delle disposizioni contenute nel Regio decreto-legge 13 dicembre 1933-XII, n. 1706: (225-B)

Presenti e votanti . . .	333
Maggioranza . . . . .	167
Voti favorevoli . . .	328
Voti contrari . . . .	5

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934-XII, n. 1628, recante trattamento tributario relativo ad attività concernenti il traffico aereo: (231-B)

Presenti e votanti . . .	333
Maggioranza . . . . .	167
Voti favorevoli . . .	328
Voti contrari . . . .	5

(*La Camera approva*).

LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1935

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 luglio 1934-XII, n. 1340, riguardante le pensioni del personale militare della Regia aeronautica: (349-B)

Presenti e votanti . . . . .	333
Maggioranza . . . . .	167
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934-XII, n. 1620, contenente nuove norme per il funzionamento del Commissariato per il turismo: (548)

Presenti e votanti . . . . .	333
Maggioranza . . . . .	167
Voti favorevoli . . . . .	330
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 novembre 1934-XIII, n. 1851, riguardante il trasferimento delle attribuzioni del Commissariato per il turismo al Sottosegretario di Stato per la stampa e la propaganda: (549)

Presenti e votanti . . . . .	333
Maggioranza . . . . .	167
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 1925, che approva il nuovo statuto dell'Ente nazionale per le industrie turistiche. (550)

Presenti e votanti . . . . .	333
Maggioranza . . . . .	167
Voti favorevoli . . . . .	329
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio Decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 209, recante disposizioni transitorie per l'avanzamento di un gruppo di sottufficiali del Regio esercito: (552)

Presenti e votanti . . . . .	333
Maggioranza . . . . .	167
Voti favorevoli . . . . .	330
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 febbraio 1935-XIII, n. 233, contenente disposizioni relative ai procedimenti e riscontri per l'esecuzione di spese: (554)

Presenti e votanti . . . . .	333
Maggioranza . . . . .	167
Voti favorevoli . . . . .	331
Voti contrari . . . . .	2

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Adinolfi — Aghemo — Alberici — Albertini — Alessandrini — Allegreni — Amato — Andreoli — Angelini — Anitori — Antonelli — Aprilis — Arcidiacono — Ardissoni — Arias — Arlotti — Arnoni — Ascenzi — Asinari di San Marzano — Asquini.

Baccarini — Bacci — Baistocchi — Baragiola — Barbaro — Bardanzellu — Barenghi — Basile — Begnotti — Beelli — Benini — Benni — Bergamaschi — Bernocco — Besozzi di Carnisio — Biagi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Biffis — Biggini — Bisi — Bleiner — Bolzon — Bombrini — Bonaccini — Bonardi — Bono — Bonomi — Borghese — Borriello — Bottai Giuseppe — Bottari Tommaso — Bresciani — Bruchi — Bruni — Buffarini Guidi — Buttafochi.

Caccese — Caffarelli — Calvetti — Calzabini — Canelli — Cao — Capialbi — Capoferri — Capri-Cruciani — Caradonna — Carapelle — Carlini — Carretto — Carusi — Casilli — Castellino — Catalano — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiarini — Chiesa — Chiurco — Cianetti — Ciardi — Cingolani — Clavenzani — Cobolli Gigli — Cocca — Coceani — Colombati — Corni — Coselschi — Costamagna — Crollalanza — Cupello.

Da Empoli — Dalla Bona — D'Annunzio — De Collibus — Deffenu — De Francisci — Del Bufalo — Del Croix — De Marsanich — Dentice Di Frasso — De Regibus — Diaz — Di Giacomo — Di Marzo — Dolfin — Donegani — Donella — Donzelli — Durini.

Ercole.

Fabbrici — Fancello — Fani — Fantucci — Fassini — Felicella — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi De Rosa — Ferrario — Ferretti Giacomo — Ferretti Lando — Ferretti Di Castelferretto — Ferroni — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Folliero — Formenton — Fossa Davide — Fossi Mario — Franco — Frignani.

Gaetani Dell'Aquila D'Aragona — Galleni — Gangitano — Garbaccio — Gastaldi — Genaioli — Genovesi — Gervasio — Ghigi —

Giannantonio — Gianturco — Giarratana —  
— Gibertini — Giglioli — Giordani — Gio-  
vannini — Giunta Francesco — Giunta Pietro  
— Gorio — Griffey — Guglielmotti — Guidi  
— Gusatti Bonsembiante — Guzzeloni.

Host Venturi.

Igliori.

Jannelli — Jung.

Klinger.

Labadessa — Lai — Landi — Lanfranchi  
— Lantini — La Rocca — Lembo — Leoni  
— Lessona — Livoti — Locurcio — Lojacono  
— Lualdi — Lucentini — Lunelli — Luzzati.

Macarini-Carmignani — Madia — Maffez-  
zoli — Maggi — Magini — Malusardi — Ma-  
naresi — Mancini — Mantovani — Maracchi  
— Maraviglia — Marchini — Marcucci —  
Maresca di Serracapriola — Marinelli — Ma-  
rini — Marquet — Martignoni — Masetti En-  
rico — Mazzetti Mario — Mazzucotelli — Me-  
dici del Vascello — Melchiori — Mendini —  
Menegozzi — Mezzetti Nazzareno — Mezzi —  
Michelini — Miori — Misciattelli — Moncada  
Di Paternò — Morelli Eugenio — Moretti —  
— Mori Nino — Morigi — Moro Aurelio  
— Morselli — Muzzarini.

Nannini — Natoli — Negrotto Cambiaso  
— Nicolato.

Oggianu — Olivetti — Orano — Orlandi  
— Orsi — Orsolini Cencelli.

Pace Biagio — Pace Nicola Tommaso —  
Pagliani — Pala — Palermo — Panunzio —  
Paolini — Paoloni — Paolucci — Parisi Ales-  
sandro — Parisio Pietro — Parodi — Paro-  
lari — Pasti — Pavolini — Pavoncelli — Pen-  
navaria — Pentimalli — Perna — Pesenti An-  
tonio — Peverelli — Piccinato — Pierantoni  
— Pierazzi — Pileri — Pinchetti — Pisenti  
Pietro — Pocherra — Polverelli — Postiglione  
— Pottino Di Capuano — Preti — Proserpio  
— Putzolu.

Rabotti — Raffaeli — Razza — Redaelli —  
Redenti — Riccardi — Ricchioni — Ricci  
Giorgio — Ricci Renato — Ridolfi — Rocca  
— Romano — Roncoroni — Rossi Amilcare  
— Rossi Ottorino — Rossoni — Rotigliano.

Sacco — Sansanelli — Saviri — Scarfiotti  
— Schiassi — Sciarra — Scorza — Scotti —  
Serena — Seronò — Serpieri — Sertoli —  
Silva — Solmi — Spinelli Domenico — Spi-  
nelli Francesco — Spizzi — Starace — Stei-  
ner — Suppiej — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tarchi  
— Tassinari — Teruzzi — Tommaselli — To-  
selli — Trapani-Lombardo — Trigona — Trin-  
gali Casanuova — Tullio — Tumedei.

Ungaro — Urso — Usai.

Varzi — Vecchini Aldo — Vecchini Ro-  
dolfo — Vecchioni — Velo — Ventrella —  
Verga — Vezzani — Viale — Vidau — Vi-  
gnati — Vinci — Visco — Volpe.

Zingali.

*Sono in congedo:*

Andriani — Ascione.

Baldi Giovanni — Bilucaglia.

Casalini.

Motta.

Oppo Cipriano Efsio.

Panepinto.

Tecchio.

*Sono ammalati:*

Barbiellini-Amidei.

Ceci — Ciarlantini.

Foschini.

Marchi — Mazzini — Milani.

Verdi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Agodi — Alfieri — Amicucci.

Boidi — Bonfatti — Buronzo.

Caprino — Cro.

De Carli Felice — Del Giudice — Di Bel-  
sito Parodi Giusino.

Fregonara.

Garibaldi — Gorini.

Lucchini.

Maraini.

Olmo.

Puppini.

Racheli.

*Richiamati alle armi per mobilitazione:*

Barni.

Oddo Vincenzo.

Pettini.

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine  
del giorno per la seduta di domani alle ore 16.

I. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Conversione in legge del Regio de-  
creto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 250, per  
l'istituzione di un premio di produzione a fa-  
vore delle miniere di zinco. (562)

2 — Conversione in legge del Regio de-  
creto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 280, che  
concede ai marescialli della Milizia nazionale  
della strada l'indennità di Milizia speciale  
per ogni giorno di effettivo servizio. (564)



3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 295, relativo alla definizione, in via transattiva, della vertenza concernente la pretesa demanialità universale del Monte Pellegrino e delle sue falde. (566)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 323, relativo all'adesione dell'Italia per tutte le sue Colonie alle Convenzioni internazionali di Brusselle del 23 settembre 1910, concernenti l'urto di navi e l'assistenza e il salvataggio marittimi. (567)

II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936. (442)

III. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

1 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936. (446)

2 — Approvazione dell'Accordo italo-britannico-egiziano per la delimitazione del con-

fine fra la Libia ed il Sudan, Accordo stipulato in Roma mediante scambio di Note il 20 luglio 1934, con effetto dallo stesso giorno. (543)

3 — Approvazione dell'Accordo italo-britannico per la delimitazione del confine tra la Somalia italiana ed il Chenia, firmato a Firenze il 17 dicembre 1927, e dell'Accordo relativo, stipulato in Londra il 22 novembre 1933, mediante scambio di Note. (546)

**La seduta termina alle 18.45.**

**ERRATA CORRIGE.**

Nel resoconto stenografico della seduta del 12 dicembre 1934-XIII, a pagina 518, seconda colonna, linee ventitreesima e ventiquattresima, la frase « alla data del *presente* decreto » deve essere corretta: « alla data del *predetto* decreto ».

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

AVV. CARLO FINZI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

